

Flavio Br.ndola[illegible] e Anto[illegible]
Bertini Medico [illegible]
sue [illegible], e libelli da[illegible]
luce, de quali Iddio gl[illegible]

Ex legato [illegible]
[illegible]

LA LUCE

Più risplendente in mezzo alle tenebre

Col trionfo della Verità, e della Ragione nella risposta

Data dal Dottore

GIO: PAOLO FERRARI

PATRIZIO DI PARMA,

e

Medico Collegiato, ec.

Alle due Lettere

Dell' Eccelentissimo Signor Dottore

MATTEO GIORGI GENOVESE, E DI FLAVIO BRANDOLETTI,

All' Illustrissimo Signor Conte

Quaranta Paolo Zambeccari,

Nobile Bolognese, ec.



IN LUCCA MDCCXIII.

Per Leonardo Venturini.

Con Licenza de' Superiori.



ILLUSTRISS. SIGNORE.

QUando io credeva di publicare al Mondo una mia Opera pratica col glorioſo Nome di V. S. Illuſtriſſima in fronte, mi ſono prima trovato in obbligo di appoggiare al ſuo Clementiſſimo Patrocinio queſta difeſa della mia Ragione. Si degni per tanto, come la ſupplico, di donare la luce a que-

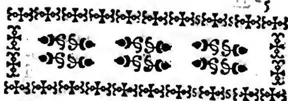
sti carratteri coll' onore dell' alta sublime sua protezione, per rendergli sicuri di quella grazia, che dall'assoluto dominio de' suoi stimatissimi comandamenti imploro all' ossequiosa mia devozione, colla quale carico d' Umilissimo rispetto con profondissima riverenza m' esprimo sempre veneratore del Merito sovragrande

Di V.S. Illustrissima

Firenze 30. *Dicembre* 1712.

Umiliss., e Devotiss. Serv. Obligatiss.
Gio: Paolo Ferrari.

VI-



VIVAT JESUS,

QUI EST VERA SALUS.

All' Eccellentissimo Signor

MATTEO GIORGI

Medico Genovese

GIO: PAOLO FERRARI

Patrizio di Parma

Salute, e vera Felicità nel Signore.

Eccellentiss. Signore



ENTRE stava io fermo al Tavolino lavorando per la publica luce un'opera, con cui mostrare intendo, quale sia la vera Medicina Pratica; mi vengono rese dalla Posta due Lettere Stampate,

una col nome di V.S.Eccellentissima, l'altra sotto il finto nome di Flavio Brandoletti, alle quali volendo io rispondere fo parentesi dall'Opera intrapresa, e comincio dalla prima, che dice:

I. Che oggi la nostra Medicina viene maneggiata da una Compagnia d'Uomini Politici confederati insieme col patto di reggersi, e mantenersi il credito a spese degl' Infermi, che ne restano altamente pregiudicati.

II. Che l'uso de' Vescicatorj si rende pernizioso, e cattivo in tutti i mali.

III. Che io sono stato il più animoso di tutti, perchè non ho accettato la di lei opinione sopra la cavata del Sangue, e l'uso dell' Olio nella febbre, e che il mio libro non è stato letto da Alcuno del suo paese, ec.

Sopra la sua prima proposizione io non ho che dire di vantaggio, perchè purtroppo ella dice la Verità; ma che ci vogliamo Noi fare? procuriamo Noi di non entrare nel

nel numero di questi tali, e di stare più che possiamo lontani da essi. E' cosa certissima, che è molto desiderabile, che tutti i Cristiani siano Santi; ma non per questo in pratica riesce, che tutti siano tali, perché stante l'Umana malizia (*A*) *necesse est, ut veniant scandala*, come dice il Salvatore; e perchè si riconoscano i veri da i falsi Credenti bisogna, al dire dell'Apostolo, che vi siano dell' Eresie (*B*) *oportet, & hæreses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant in Vobis*. Non avrebbe tante migliaja, e milioni di Santi la Chiesa, se contro d' essa non si fossero sollevati tanti Tiranni, e si fiere persecuzioni, mediante le quali tanti, e tanti Martiri ottenero la Corona della Celeste Gloria. L'istesso à proporzione succede nella Medicina, e in tutte l'altre Professioni, dove regna l' Interesse, e l' Invidia, e non il puro Zelo dell' Arte, che si professa; e per questo non vale

A 4 il

(*A*) *Matt*, 18.7. (*B*) 1.*Corint*. 11.9.

il dire il tale Professore di Teologia, di Legge, di Matematica, o di Medicina è buono, ed è de' migliori, perchè così me l'hanno detto i Professori di quell' Arte, o Scienza; avengachè il più delle volte può essere falso, mercè che si parla per passione, e non per Verità. Gli Scribi, e i Farisei erano i più letterati, ed accreditati Religiosi del Giudaismo; e pure questi appunto furono quelli, che negarono Gesù Cristo essere il vero MESSIA, e co' Sacerdoti, e Pontefici lo condannarono a morte, perchè molto diverse dalle loro operazioni erano quelle del SALVATORE; onde di loro disse (C) *Mundus me odit, quia Testimonium perhibeo de illo, quòd opera ejus mala sunt.*

Or questo è tanto vero, che tutte l'Eresie, e tutte le Sette degl' Infedeli si mantengono in piedi, perchè i più Letterati, e Religiosi di ciascheduna d'esse l'insegnano, e la

[C] *Joan.* 7. 7.

e la ſpacciano per buona, biaſimando l'altre, che ſe le oppongono; e per tenerſi più ſaldi in eſſe quei, che le profeſſano, sfuggono ogni azzardo di diſputa, e dicono, che ognuno ſi può ſalvare nella ſua Religione. Come poi poſſono mai queſti tali così inſtruiti convertirſi alla noſtra Santa Fede, mentre interrogando i loro più accreditati Dottori, Teologi, Maeſtri, e Fariſei, ſentono riſponderſi in queſta forma? Dunque ſi deve dire buona la loro Religione, perchè i Primi Profeſſori d'eſſa la dicono tale? Certo che no, perchè non vale il dire, ſe non ſi prova ciò, che ſi dice; nè vagliono a ciò provare, perchè non hanno argomenti, nè Dottrine per reſiſtere alle noſtre ragioni; e però sfuggono, quanto più poſſono, ogni occaſione di diſputare co' Noſtri, i quali, in vece di sfuggire il cimento, lo cercano, per guadagnarli a Criſto, ed illuminargli colle prove indubitate della Cattolica Fede, co gli argo-

menti incontrastabili delle Sacre Scritture, delle Tradizioni, de' Sagrosanti Concilj, delle più salde dottrine de' Santi Dottori più illuminati, delle Profezie, de' Miracoli, e del Sangue sparso in confermazione d'essa da tanti milioni di Santi Martiri, delle quali prove sono prive tutte l'altre Sette.

In confermazione di questo dirò anche di più, e tutto al nostro proposito. Per conseguire la salute eterna non basta, che Chi ha l'uso della Ragione sia Cristiano; perchè anche gli Eretici sono Cristiani mediante il Battesimo, ma è necessario, che sia Cattolico, cioè, che creda tutto quello, che insegna, e crede la Santa Chiesa Apostolica Romana. Ma nè meno questo basta, perchè è necessario di più, che operi conforme a quello, che crede, con osservare tutti i comandamenti di Dio, e della medesima Chiesa; siccome per ben confessare non basta il carattere Sacerdotale, ma vi

vuo-

vuole in oltre l'approvazione, e la giurisdizione data dal suo legittimo Superiore; ma nè pure tutto questo basta, perchè si ricerca inoltre, che il Confessore approvato confessi secondo i precetti, e le massime fondamentali della buona, e salda Teologia morale, sulle quali è stato approvato per le Confessioni. Così perappunto succede proporzionatamente, Signor Giorgi mio caro, nella nostra Professione, nella quale non basta per medicar bene, e conferire la bramata salute agl'Infermi, esser Medico, perchè anche i puri Empirici sono Medici; ma bisogna essere Medico razionale, versato, e bene intelligente, e di più stare benissimo attaccato a i fondamenti dell'Arte, e medicare con gli aforismi, e co' Documenti degli Autori Classici più accreditati, che colle loro Opere hanno illuminato la nostra Medicina, secondo l'obbligo, che ne abbiamo preso nell'atto dell' esame, e quando siamo stati ri-

conosciuti abili a fare il Medico; sopra di che facendo io reflessione mi trovo tanto obbligato dalla mia Coscienza, che non posso in conto alcuno indurmi a medicare alla moda nuova, e secondo l'uso ormai tanto introdotto, e dilatato per il Mondo, che è quanto a dire, che, medicando senza l'appoggio delle autorità, e dottrine, si medica apostatando dal vero modo di medicare, dalla ragione, e dalle dottrine più accettate de' nostri migliori Dottori; che però volentieri io esporrei i miei Autori al confronto di quelli, che hanno insegnato questo nuovo modo di fare il Medico alla moda senza sustegno di alcuna ragione; e se trovassi in essi modo di salvar la Coscienza, io volentieri gli seguiterei; ma vedendo, che per quanto si scriva contro di loro, contro de' loro falsi supposti, e patentissimi errori, mai hanno forza di resistere agli argomenti, e sfuggono sempre ogni cimento di disputa,

mi

mi fa credere, che siano talmente all' oscuro, che in loro la Medicina sia un puro accidente, e un' usanza Empirica, mercè la quale medicano senza sapere cosa sia il loro medicare, se non un' espresso uso; se meglio non sia dirlo abuso, come ne fa fede la seguente dottrina del Dottissimo Riccardo Morton, che così dice: (*d*) *Cum quidem omnes aliæ Methodi sine regula certa excogitatæ, vel empyrica, & perniciosa, vel saltem incerta, & dubia usu reperiantur*. Nè parlò con minore energia, quando in questo proposito pure avvisò, che da i veri, e dotti Medici si conoscevano facilmente gli errori degli Empirici, sebbene si vedevano puniti col discredito dell' Arte, e con la perdita della vita degl' Infermi: [*e*] *Medicus exercitatissimus serius advocatus (ut solet) hos Empyricorum errores corrigere potest, quorum pœnas Æger vita sua, Medicus ve-*

[*d*] *Ricard. Morton. pag.*122.
(*e*) *Id. Morton. pag.*121. *cap.*7.

verò fama dispendio tandem luere solet.

Fu di questo parere ancora il dottissimo Giorgio Baglivi, allorachè descrivendo la deplorabile sciagura della Medicina, disse, che dall'avere osservati molti Medici, che medicavano sempre coll'istesse cose, era restata l'Arte Medica così mal condotta, perchè i Medici Empirici non hanno altro, che quel loro solito rimedio, che una volta per accidente videro riuscire giovevole, sebbene fuor di ragione; e con quello suppongono di potere scacciare ogni male: [f] *Multi ob faustos eventus semel, aut bis observatos ex aliquo remedio, ita erga remedium illud afficiuntur, ut putent illud unum ad curandos quosque morbos summam vim ac veluti imperium obtinere;* e questa, Signor Giorgi mio caro, fu una delle ragioni, per le quali io non mi condussi a credere il suo Olio buono in ogni male, come

V.S.

---

[f] *Giorg. Baglivi pag. 13. n. 1. cap. 5.*

V.S. Eccellentissima mi proponeva; ne mi darebbe l'animo d'accomodarmi a questo metodo di fare il Medico, perchè sarebbe appunto un farlo a caso, e all'Empirica, come soggiunge il citato Baglivi dicendo: (g) *Hoc medendi genus utpotè omnium facillimum, & brevi quoque dierum spatio à rudi quoque muliercula etiam addiscendum, præ cæteris hodiè invaluit; at Medici ignari illius Hippocratici, quòd centena sint, quæ hominem lædunt, tali medendi ratione mihi videntur conjectari potiùs, sive divinare de rebus morborum, quàm invenire, & scire, &c.* e prova tanto con questo poco, che dice, che bene si riconosce, che oggidì la nostra Medicina si è resa sprezzabile per questa moda nuova introdotta di medicare senza Dottrine, senza ragioni, e solo ad usanza: laonde suggerisce, che questi nuovi Medici non riportano più stima nel Mondo, perchè esercitano la loro

Ar-

[g] *Id. Baglivi loco citato.*

Arte ſuperficialmente, e ſenza alcun fondamento: (*b*) *His, aliiſque de cauſis impares redditi ad ſolidam praxim per obſervationes adipiſcendam, ediſcunt ſtatim hypotheſeos alicujus generalis ideam, & per dogmata quadam generalia morborum omnium curationes inſtituunt, quæ, quoniam ſunt veluti ſpectra quadam in ſuperficie rerum, tamquam in aquis natantia, & ludentia nil mirum ſi ſpem illorum inflent primò, poſtea verò deſtituant, &c.*

E di quì, Signor Giorgi mio Signore, procede la cauſa, che oggidì la noſtr' Arte reſta vilipeſa, e non più ſtimata, nè venerata con quella ſtima, che nel paſſato riportò non ſolo da' Popoli, ma dagl' isteſſi Monarchi; perchè in vece di ſtudiare gli aforiſmi ſi paſſa il tempo in altre occupazioni, ſenza punto penſare, che il fare il Medico porta ſeco un' obbligo indiſpenſabile di ſtudiare, e di ſtare attaccato a i fondamenti delle vere Dottrine

(*b*) *Id. Baglivi cap. 5. n. 4. pag. 14.*

ne de' nostri Autori, come già se ne protestò Ippocrate allora, quando parlò di questi nuovi Riformatori della Medicina, che suppongono di potere ridurre un' Arte tanto lunga alla brevità compendiosa di poche cose; (a) *Porro ad Eos, qui novo modo Artem ex fundamentis, ac scopis suppositis quærunt, sermonem reducere volo*. Nè poteva dire di meglio quando soggiunse, che molto s'ingannavano quei Professori, che s' acquietavano a questa opinione, perchè credevano per certo, e per vero tutto ciò, che appena aveva faccia di verisimile; e supponevano di poter far bene la parte di Medico, confidandosi nella fortuna senza il fermo sostegno della ragione [b] *Verùm multò magis, proptereaquod propinqua est recto; simulque ratione possit ad ipsum pervenire, admirari oportere censeo, ut quæ ex multa ignorantia sunt eruta, & inventa,*

(a) *Hipp. de Veteri Med. n.22.pag.5.*
(b) *Id. Hipp. loco dicto.*

ta, quia quæ probè, aut rectè adinventa sunt, non sunt à Fortuna, aut Casu.

Sicchè, Signor Giorgi mio riverito, molto ben vede quanta sia la necessità, che hanno questi Empirici di stare confederati insieme, e di reggersi reciprocamente, poichè non avendo nè fondamento, nè appoggio di ragioni, bisogna, che essi si servano della Politica per mantenersi il credito, dando ad intendere all' ignaro Volgo, che l'andare tanto a lungo i mali, e non guarire più gl' Infermi con quella celerità, che per lo passato si vedeva, procede unicamente dalle variazioni de' temperamenti, del Clima, e della stagione, con quel più, che inventano per discolparsi, e far credere per effetto di fatalità quello, che non deriva da altro, che dalla loro ignoranza, colla quale intendono al rovescio le Dottrine de' nostri saggi Maestri, come si protesta il citato nostro gran Vecchio, che così ne esclama:

Ut

[c] *Ut nihil miri sit, ipsis seriùs fidem haberi, & medendi conatus, & aggressiones tardiores esse, cum per peregrinas interpretationes ad medendi scientiam, ac cognitionem Medici perveniant, ac erudiantur.*

E voleſſe pure Dio, che così non foſſe, come pur troppo è vero, che la rovina della noſtra Medicina è proceduta da chi ha preteſo di rinovarla, e ridurla in compendio; poichè non è giammai poſſibile il coſtituirla con altri fondamenti, che con quelli, co' quali tant' oltre s' avanzò, mentre ſtava appoggiata al forte ſoſtegno della ragione; eſſendochè ognuno ben ſa, che *res facilis eſt inventis addere*, ma non già *inventa deſtruendo*, come pare, che abbiano preteſo queſti nuovi Riformatori, che hanno penſato di render breve, e compediosa quella, che fu, e ſarà ſempre *Ars longa*: e però oggidì ſi rende facile ſecondo il loro nuovo metodo, non ſolo agli Spezia-

(c) *Hipp. loco dict o.*

ziali, e Cerusici, ma persino alle istesse Donnicciuole, che sanno medicare ogni sorta di male sulla pratica di quei pochi rimedj, de' quali oggidì si servono i Professori, tuttochè con quell'esito, che si vede; non ostante che molti si lascino dare ad intendere essere questa la più vera, e la più sicura norma di medicare. Ora senta V.S. Eccellentissima con quanta ragione n'esclami il nostro Ippocrate sopra di questo abuso di fare il Medico a caso:[n] *Medicina autem jam ab antiquo existit, & principium & via inventa est, & multa, & probè habentia comperta sunt, per multum adeò tempus, & multa deinceps invenientur, si quis idoneus sit, & jam inventorum gnarus, & ex his ad perquirendum procedat.*

In oltre si dichiara molto bene questo nostro Maestro, che vivono ingannati quei Medici, che credono di poter far bene l'uffizio loro stando lontani da i fondamenti

[n] *Hipp. de Veteri Med. pag. 4. n. 3.*

ti della prisca Medicina; e si protesta, che non possono mai riuscire profittevoli i loro supposti, perchè sono del tutto privi di verità; *Quicumque verò his rejectis, ac omnibus reprobatis, aliam viam, aliamque formam inquirere conatur, & quid invenisse gloriatur, falsus est, & fallitur, id enim impossibile est*: per la qual cosa resta del tutto chiara la causa del discredito della nostr' Arte, non già difesa da questi Rinovatori, ma vilipesa; perchè appoggiata ad una casuale loro esperienza, sulla quale pensano, che sia per succedere così in ogni tempo, come riferisce a proposito il dotto Baglivi in questi accenti: [t] *Quod semel ex voto successisse observarunt, id semper tali modo futurum arbitrantur, sed progressu temporis, re meliùs perspecta, illud particulare, & instabile, non verò commune, ac perpetuum fuisse animadvertunt.*

Per coprire poi i loro errori questi

Em-

(t) *Georg. Bagl. pag. 16. n. 8. cap. 5.*

Empirici ſogliono ricorrere alle ſcuſe, accuſando una malignità occulta, e coperta in quei mali, che non hanno ſaputo conoſcere, nè medicare, come appunto loro rinfaccia il citato Dottore, che così dice: [p] *Abuſus accuſandi in morbis fictam quandam malignitatem eſt Simiola, quæ frequenter rudioribus Medicis imponit*. E per me ſono di parere, che non poſſano far di meno di non iſtare fra di loro uniti queſti Medici Empirici, perchè uno ha biſogno del ſoſtegno dell'altro, eſſendo tutti privi di forza, perchè ſenza fondamento e ſenza ragione s'avanzano a fare ciò, che fanno, ſalvando l'apparenza, e l'eſterno, con alcuni ornamenti, che non hanno punto che fare col meſtiere, che fanno, come nervoſamente dice il citato Dottore: [r] *Però publicè ſe jactant Aſtrologos, Poetas, Criticos, Hiſtoricos, Phyloſophos, lingua Græca, & He-*

(p) *Id Bagl. pag. 17. n. 9.*
(r) *Id. Bagl. n. 4. cap. 5. pag. 14.*

Hebraica peritos, &c. si verò privatim interpellentur de reddendis rationibus eorum, ad quæ nos ducit Oraculum antiquum, nempè de scientia nostri, argumenta, quæ afferunt, jejunia sunt, & nullius usus.

Così è, Signor Giorgi mio caro; nè V.S.E. in que sta parte la pensa male, perchè ben comprende, dove si sia condotta la nostra Medicina, che è diventata una Scuola di Politica, come dice, non più una Professione sostenuta dalle Dottrine, e dalle ragioni; e però non ottiene più nel Mondo quella stima, che altrevolte riportò, quando i Medici medicavano co' saldi precetti de' veri Teorèmi, e non come oggidì biasimandone i più sicuri fondamenti, che sono quelli della Chimica Filosofia, e della Botanica; nè mi lascia mentire l'antedetto Autore, anzi conferma ciò, che dico, così scrivendo: [m] *Ad Medicinam curativam morborum fateor sanè plurimum lucis aliaturæ esse*

(m) *Id. Baglivi loco citato.*

esse aliarum scientiarum studia, & præsertim illarum, quæ cognationem habent cum Medicina, vel illius membra sunt. Inter has numerari possent Chymica, Botanica, &c.

Sopra di che reflettendo il dottissimo Carlo Musitano splendore vero della Medicina, e Corifeo de' Medici viventi, anzi nuovo Esculapio de' nostri tempi, con penna d'oro così ne scrisse: *Omnia, quæ in Universo cernimus, atque in admirabili Naturæ libro legimus, usque ad hanc diem profundo sinu abstrusa jacerent, nec tantarum rerum notitiam adepti ad nobiliora, & secretiora contemplanda evecti essemus, nisi Chymia dirigente, &c.* [a] Laonde sentendosi quotidianamente biasimare la Scienza Chimica dagli Empirici, ne viene per buona conseguenza, che non sappiano, ne possano saper fare il Medico; ma debbano ajutarsi per apparire quelli, che non sono, con la Politica, in vece di quella virtù, che loro man-

[a] *Carol. Musit. cap.4. lib.1. pag.10.*

manca, per rendergli quelli, che dovrebbero essere. Senta di grazia cosa dica della Chimica questo Moderno Dottore, che per verità si può dire il *Luminare majus* della Medicina, e l'oroscopo de' Medici, dove parla della necessità, che hanno i Professori, di essere versati in questa bella scienza. (*b*) *Alia est Phylosophica, qua ad Naturæ cuniculos subeundos, & rerum proprietates dignoscendas quamplurimæ instituuntur operationes. Alia denique est Medica, & ex hac humanorum corporum Natura inspicitur; unde, ut eorumdem Salutem tutari possit, nobiliora medicamenta majori vi, & efficacia prædita, nec injucunda, sed grata quibuslibet tutiora exquirit, &c.*

Che se la Chimica nel Medico produce le cognizioni della Natura, e dà lume per capirne le sue proprietà essenziali, insegnando il modo sicuro di rendere a' Corpi infermi la salute colle cognizio-

B ni

(*b*) *Id. Musitan. cap. 3. de Chymic.*

ni de' medicamenti più ſicuri, più grati, e più proporzionati; come ſaranno dunque bene la parte di Medico quelli, che non ſolo non ſono nella Chimica bene verſati, ma ſono di quella nemici, contrarj, e diſprezzatori? Lo dice a tempo il noſtro ſpiritoſo Baglivi, ſcrivendo, che quando il Medico non è bene verſato nel metodo, offende più l'Ammalato di quello, che faccia l'iſteſſo male (c) *qua ratione ſi in methodo error fiet, multorum Symptomatum Auctor erit Medicus, non morbus;* e la ragione è molto palpabile, perchè oggidì la Chimica, che è quella ſcienza tanto neceſſaria nel Medico, non ſolo da molti è laſciata in abbandono, ma viene deriſa, e diſprezzata con non poco pregiudizio de'Malati: eccone il Mallevadore: (d) *Hæc, aliaque id genus multa Recentiores Medici, dum audiunt, irrident; dum obſervant, negligunt ma-*

[c] *Georg. Bagliv pag.6. num.6.*
(d) *Id. Baglivi pag.7. n.11.*

magno ægrotantium detrimento. Or V.S. Eccelentissima ben comprende, che non può non andar male la nostra Medicina, perchè si fa da molti il Medico senza la necessaria scienza, e colla pura ostentazione d'essere quello, che non si è, perchè senza ragione, e senza Dottrina si tira avanti a fare così, perchè così si fa, ma non già perchè così si dovesse fare; e però le Cure de' mali succedono con quell'esito infelice, che si vede, come seguita a dire il sopracitato Dottore: *quod spectat ad peculiarem cujuslibet morbi curationem, arbitror illam rarò fælicitèr cessuram, nisi ratio observationi adjungatur*.

La Medicina, che fu donata dalla liberalità senza termine del Signore Iddio, trionfò sempre de' mali per quello, che comporta la nostra mortalità al tempo de' nostri antepassati Maestri; ma in oggi non si vedono più quei prodigj, perchè i Medici, avendo abbandonata la buona strada, si sono creduti di

averla ritrovata più facile, e più sicura, quando l'hanno del tutto perduta. Senta, Signor Giorgi mio caro, non sono io, che lo dica, ma è la voce del dotto Baglivi, che lo prova: [e] *Derisio Veterum, falsa Medicorum Idola, sive opiniones falsò praeconcepta, intermissum studium de Morbis aphoristicè tractandi, &c. Quibus certè de causis factum est hodiè, ut Multi incertam pronuncient Medicinam; Alii prognosticandi doctrinam derideant; Alii medicamenta tumultuariè, nullisque Criseos, & Coctionis legibus servatis, quovis morbi tempore praescribant, &c.*
Il male maggiore però è, che gli Uomini del Mondo d'oggi poco curano l'interesse della loro salute, nè molto si fondano sopra la massima, che la loro vita sia la cosa più preziosa, che posseggano, poichè, se pensassero a vivere, non s'abbandonerebbero, come fanno in mano di qualsivoglia Medico; ma prima peserebbero i Ra-
zio-

(e) *Id. Baglivi pag. 10. n. 3.*

zionali dagli Empirici, nè crederebbero tutto ciò, che loro danno ad intendere, come se si fosse in materia di fede, ma presterebbero l'orecchio a chi potrebbe disingannarli, essendo massime tanto facile da riconoscersi l'errore di quei Medici, che non sanno medicare con altro, che con l'Olio, l'Acqua, il Latte, il Siere, ec., come accenna il citato Baglivi, che così seriamente scrive: [g] *Taceo hìc demum abusum non parvi momenti quamplurium magni nominis Medicorum per Italiam, qui nulla ratione adhibita solidorum affectionem in morbis investigandis, quibus Nos, utpotè maiori resistentia, robore, & elatere praditis, quàm fluida non sunt, quorum progressivus motus solidis omnino debetur, magnam partem, occasionemque producendis in morbis tribuimus; ad omnes promiscuè morbos laudant Oleum Amygdalarum dulcium, Gelatinam Cornu Cervi, Lac, Serum lactis, &* ocu-

(g) *Id. Baglivi pag.* 418.

oculos Cancri, ac veluti in orbem eundo, hac iterum, & denuo per singula morborum, tum acutorum, tum chronicorum tempora ad corrigendam (ut ajunt) ipsius minus dulcem naturam; quid autem per hanc dulcedinem intelligant, ignorant.

E vaglia il vero, Signor Matteo mio riverito Padrone, la cosa non è altrimenti, ma va per appunto con questi piedi, e camina su questi termini; perchè ella pur vede, che al dì d'oggi la nostr' Arte ha perduto di vista la serie di quei rimedj così cattolici, coll' ajuto de' quali prestamente si guarivano l' infermità, cosa che adesso non succede per le cause, che di sopra ha spiegato il nostro dotto Baglivi, il quale veramente ha conosciuto, detestato questo pessimo modo di medicare; anzi avvisa, che in una certa Città delle più celebrate, e più amene d'Italia quei Medici vivono in questo errore: [x] *Ob idem solidorum studium his temporibus prætermissum Medici in cele-*

ber.

berrima, *&* *amanissima Italia Urbe lapsi sunt in errorem*; e con ragione ne piange la loro cecità, ed assicura, che non può patire senza cordoglio, che si medichi così a caso, e così lontano dalla ragione, mentre in tutti i mali Acuti, o Cronici altro rimedio più non si pratica, che frequenti cavate di Sangue, e copiose bevute d'Acque: [*y*] *A neglecto solidorum studio in morbis plures apud Medicos erroneas*, *&* *falsas opiniones vigere hodiè video non sine Animi mœrore*; *sunt enim qui morbis*, *tum Acutis*, *tum Chronicis copiosas aquarum potiones*, *frequentesque Sanguinis emissiones adhibent*, *&c.*

Questo nuovo metodo di medicare i mali, mi creda, che non è altro, che un modo di togliere Uomini dal Mondo, perchè con questo si è resa pericolosa la Medicina forse più dell' istesso male. Senta il citato Autore, che pure

(*x*) *Id. Baglivi pag.*417.
[*y*] *Id. Baglivi pag.*416.

è de' più nominati, e de' più Moderni: (§) *Ab ardenti, & flagranti in novas hypoteses studio quot, & quanta in Medicinam irruperint mala, longum nimis, & non necessarium est hic commemorare*; ed è pur troppo la verità, mentre hanno preteso questi nuovi Epilogatori della Medicina di renderla più facile, e meno faticosa per loro, ma l' hanno anche resa più malsicura, e più infelice per gl' Infermi, con obbrobrio, e detrimento della medesima Arte: eccone l' Autor sudetto, che lo avvisa: (r) *Natura non hominis voce loquitur Hippocrates, Medicorum Romulus, cui nec prisca ætas vidit parem in re medica, nec videbit futura, nisi demum resipiscant Medici, & velut ab alto somno excitati videant quantum differat seria, & mascula Græcorum Medicina à speculativa, & pensili novorum hominum*. Sicchè V. S. E. ben compren-

---

(§) *Id. Baglivi pag.3. num.9.*
[r] *Id. Baglivi loco cit.*

prende da qual fonte scaturisca il danno dell'Arte, e 'l discredito degli Artisti, i quali sono tanto restati pregiudicati dall' usanza di medicare ogni sorta di male con le medesime cose, come pure afferma il Dottissimo Musitano, che così egregiamente ne scrive: (*ſſ*) *Sunt vulgares Agyrtarum instar, qui oleum, vel emplastrum nacti, illud ad omnes prorsus efferunt morbos; Non enim hac est tantùm vulgarium hominum Medicina, sed carnificina, immò, & sanguificina*. Per la qual cosa acceso di zelo il sopracitato Baglivi contro di quei Medici, che avevano pubblicato precetti così perniziosi, e falsi colla pretensione di ridurre la Medicina all' uso dell' olio, e delle cavate del Sangue, e toglierla da' veri fondamenti delle dottrine aforistiche, disse, che [*ff*] *deplorabilem potius verbo-*

 rum

(*ſſ*) *Carol. Musitan. Trut. Medic. lib.* 1. *cap.* 17. *pag.* 245.
[*ff*] *Id. Baglivi pag.* 24. *cap.* 7. *n.* 7.

rum copiam, quàm aternæ industriæ suæ monumenta publicæ luci consignarunt, parlando in proposito di quei libri, che altro non avevano in se stessi, che la pura novità. E questo sia per ora tuttociò, che pretendo dire intorno alla sua prima proposizione.

Quanto poi alla seconda, dove V.S. Eccellentissima dice, che l' uso de' Vescicatorj sempre si rende pernizioso, cattivo, e pessimo, mi pare, Signor Giorgi mio, che si possa essere ingannata, perchè sono moltissimi i mali, che richieggono i Sinapismi per rimedj, e non sono pochi quelli, che dall' ajuto de' Vescicatorj ne hanno riportata la salute, come insegnano i nostri Autori anche più Classici, fra' quali la prego a sodisfarsi leggendo Michele Etmullero, Tommaso Villis, Silvio de Leboe, Pompeo Sacco, e molti altri, che gli lodano, gli prescrivono, e gli propongono per molto giovevoli, anzi necessarj in ogni caso, in cui sia di bisogno

di

di slegare gli Spiriti animali, togliere le fissazioni, e rompere i legami, che succedono alle parti spiritose per causa di umore freddo, eterogeneo, e fisso. Legga un poco il Zacuto Lusitano sopra l' uso de' Vescicatorj, e troverà, Signor Giorgi mio, che i Sinapismi hanno forza d' attrarre dal profondo alla superficie gli umori, gli Spiriti, e 'l Sangue; e che sono molto abili, per richiamare a vita le parti moribonde, avvengachè insieme col calore restano suscitati anche gli Spiriti: (y) *Ex medicamentis acribus fiunt Ungenta, Cataplasmata, & Emplastra, quæ cutem exulcerant, & vesicas elevant atrahendo à Corporis profundo ad superficiem humores, sanguinem, & spiritum. His utimur quando moribundas partes ad Vitam restituere conamur, sic enim simul cum calore etiam spiritus revocantur, &c.* Sicchè ella ben vede, che l' uso de' Vescicatorj

[y] *Zaccut. Lusit. pag.129.tom.1.*

non è sempre pernizioso,ma spesso utile, come si legge anche appresso Giulio Cesare Claudini, che ci assicura di averne veduti mirabili effetti, massime in quei mali, che vengono con offesa del Cervello, e legamento degli Spiriti animali. Ma perchè non ho preso a trattare espressamente di questa materia, mi riserbo di servirla meglio, quando ella voglia, che le provi non vera la sua proposizione in questa parte con la scorta delle dottrine di moltissimi Autori, e colle ragioni tolte da i nostri più celebrati Maestri, ec.

La terza proposizione sua è quella, alla quale io pretendo di rispondere mentre dice, *Che io sono stato il più animoso di tutti, perchè non ho accettato la sua opinione sopra l' olio nelle febbri, e che non vi è stato pur' uno del suo paese, che abbia avuto la pazienza di leggere il mio libro.*

Mi dispiace di doverle dire, che V.S. Eccelentissima è stata male in-

informata, perchè non sono stato io quello, che abbia avuto genio di contradire alla sua opinione, ma sono stati quei più celebri Autori, che hanno insegnato con fondamento la Medicina; i quali mi hanno mostrato quanto sia mal consigliato chi dà l'olio a' Febbricitanti; anzi m' hanno in Coscienza obbligato ad avvisarne pubblicamente la mala qualità, colla quale nuoce, e 'l pregiudizio grande, che apporta a quelli, che sulla febbre lo prendono; perlochè è prima necessario, che ella si volti a rispondere alle tante dottrine, ragioni, ed esperienze, colle quali i nostri Dottori più accreditati lo dichiarano pernizioso, e pessimo; e poi la prenda con me, che sarò sempre pronto a servirla, e sodisfarla ne' termini della convenienza in qualunque modo, che le piacerà, che ci proviamo in una pubblica disputa avanti qualsivoglia Università Letterata; perchè io

non

non sono di quelli, che sfuggano questi cimenti, e volentieri concorro ad esporre le mie prove appoggiate sempre alla ragione, ed all' autorità de' Dottori, che biasimano l' uso dell' Olio nelle febbri, ne lo prescrivono, come ella si suppone. Senta di grazia come se ne ride il dottissimo Federigo Morton, il quale parlando su questo proposito così scrive: *(si) ac si oleo flamma esset supprimenda, unde Ægri incendio intestino, atque Symptomatibus indè succrescentibus haud raró confecti miserrimè pereunt*. Questo è pure uno de' più Moderni Scrittori, ed è uno de' più felici Ingegni di questo nostro tempo: Signor Giorgi mio caro, V. S. E. sente cosa ne dica del suo Olio. Favorisca dunque di rispondere al sopradetto Dottore insieme con gli altri tutti, che nel mio libro ho citato; poi quando gli abbia tutti abbatu-

[*si*] *Frid. Morton. pag. 120. cap. 7.*

tuti, allora io crederò, che la sua proposizione sia vera, e non falsa: ma quando ella non abbia tant'animo di superare cogli argomenti le dottrine, e le ragioni, che mostrano pernizioso l'uso dell'olio nelle febbri, sarà necessario, che abbandoni la sua opinione, e concorra meco nel parere; perchè io mi sono appoggiato alle autorità di tutti i più Classici Dottori Antichi, e Moderni, e la ragione è questa perchè, siccome il Giudice in sentenziare sopra i diritti de' Litiganti è tenuto sotto pena di peccato mortale a seguitare la sentenza più probabile, e non credere a chi va senza le Dottrine alla mano; così, e molto più, è obligato il Medico a seguitare la più provata, la più sicura, la più fondata, e la più accettata opinione; perchè se il Giudice pecca trattandosi della roba, molto più pecca il Medico trattandosi della vita dell'Uomo, che supera ogni dritto, che possa aversi a que-

a queste cose temporali; e perchè le più accettate sentenze sono quelle, che sono le più provate dalle ragioni, ed appoggiate al fondamento dell' autorità, e delle dottrine de' nostri Maestri, colle quali è stata illustrata la nostra Arte, la quale ogni giorno acquista splendore dalla Filosofia Chimica, che scuopre ogni volta più gli arcani della Natura, non già dell'Usanza, che più tosto la rende avvilita, e sprezzata. Io mi sono trovato in obbligo di non accettare la sua opinione sopra l' uso dell' olio nelle febri, perchè non ho saputo leggere sul suo Libro nè pure una ragione, che me lo provi, nè un' argomento, che melo persuada tale, quale V. S. Ecc. lo propone, mossa da pochi accidenti casuali, ne' quali dice, che ha osservato aver giovato; ma non cita però Dottore alcuno, che avvalori il suo detto con quelle ragioni, che convincono l' Intelletto, come sempre è neces-

sario

ſario di fare, per potere operare con ſicurezza di Coſcienza, quando ſi pretende di maneggiare l' importantiſſimo affare della Vita Umana. O ſenta per grazia, ſe io poteva mai ſalvare la mia Coſcienza, ſe mi conduceva a ſeguitare un' opinione più novella, che nuova, è non provata, nè accettata da verun Dottor Claſſico; anzi ſe non ſarei caſcato negli errori, che fanno quelli, che ſeguitano queſta uſanza. Il noſtro Paolo Zacchia col conſenſo di tutti i Teologi dice, che il Medico pecca gravemente, ſe non ſeguita l' opinione più Comune, più ſicura, e più accetata:-(1) *Medicus tenetur ſub gravi culpa in medendo ſequi ſententias certas, ac ſecuras, & majori, ac potiori Doctorum parti acceptas, & canonizatas; neque mederi poteſt ſecundum proprias, aut etiam alienas particularium Medicorum hæreſes; potiusquam opiniones à comuni Doctorum, & à ra-*

[1] *Paul Zacch.lib.*10.*n.*3.*pag.*218.

ratione tantoperè distantes; sicchè ella vede, che non ho potuto far di meno di ricusare la sua sentenza, per aggravarmi di colpa grave.

Ma mi dirà forse, Signor Matteo mio Signore, che l' uso dell' Olio è buono, legittimo ed approvato sulle febbri, perchè in oggi si pratica comunemente da' Medici; ma questo non è buona prova, perchè siccome non è buon discorso questo, si pecca comunemente da tutti, e per tutto; dunque il peccare è cosa ben fatta, lecita, legittima, ed approvata? Signor no. *Ergo à pari*. Non è dunque ben fatto il praticare nelle febbri l' uso dell' Olio, perchè non vi è ragione, che lo voglia, se bene da molti si pratica, perchè non è l' uso, ma la ragione, che dà in mano al Medico il modo di medicare, conciosiacosachè non si deve fare quello che si fa, tuttochè sia mal fatto, ma si deve fare tutto ciò, che dalla ragione è provato

per

per ben fatto; perlochè io non ho difficoltà a concederle, che molti Medici diano l' Olio fulla febbre, ma le dico bene, che questi faranno Empirici, non Razionali, e non dotti, come effere dovrebbero. Il SERENISSIMO RANUCCIO FARNESE di gloriofa Memoria, già Duca di Parma, che pure fu uno di quei Principi ftimati tanto nel Mondo per la virtù, e perfpicace intelligenza, che aveva delle cofe, foleva dire, che non aveva timore delle Sentenze de' Giudici, ma bensì di quelle de' Medici, perchè non vi era modo di appellarfene; e però ebbe tanta premura, che la Medicina fioriffe nel fuo ftato, che non la perdonò a qualfivoglia fpefa, per adornare di grandi Uomini, e celeberrimi Maeftri quella Nobile Univerfità; e talmente efercitava quefta fua premura fopra de' Medici, che gli teneva in iftrettiffma neceffità di fempre ftudiare; per la qual cofa fi è refa la Medicina in quel-

quelle parti così fondata, che si regge sulle prove più sicure, nè si governa a caso a tenore della moda introdotta con tanto discapito dell' Umana Vita, e della nostra Professione.

Quanto poi s'inganni, Signor Giorgi mio, lo vedrà meglio quando le mostrerò cosa sia l' Olio, e quanto si renda pregiudiziale a' febbricitanti, nel dare risposta alla settima proposizione del suo Brandoletti, dove dice, che io non ho investigato la maniera mirabile, colla quale l'Olio opera nella febbre, ec. Intanto passo a rispondere all' altra parte della sua proposizione, che dice, *che nel suo paese non vi è stato nè pure uno, che abbia avuto la pazienza di leggere il mio libro*. Sopra di che le dico, che anche in questo la suppone male, perchè io le metterò sotto l' occhio molte Lettere d' Amici, e Padroni cari, che vivono sullo stato della Serenissima Repubblica di Genova, dove tengo anche de'

de' Parenti, che forse non sono a sua notiza per quanto ricavo dal suo scrivere, e vedrà, che anche su cotesto Stato è stato letto, gradito, e riletto il mio libro, tuttochè parto informe, come ella dice. Il Signor Dottore Gio: Tancredi, Medico dottissimo d' Oneglia, è uno de' miei più cordiali Amici, che abbia in questo Mondo; così è pure il di lui Signor Padre Medico celebratissimo di Porto Venere, oltre tanti altri, de' quali tengo e Consulti, e Lettere, da poterle esibire ad ogni suo cenno. Il capitolo di lettera, che segue, basterà per tutte quelle, che potrò farle vedere.

Spezia 17 Settembre 1712.

Ho finito di leggere il suo libro dottissimo, quale ho letto con mio sommo gusto, siccome l' ho fatto vedere ad Altri ancora, che l' hanno molto stimato per la di lei Virtù, come per giustizia merita, facendo V.S. Eccel-

len-

lentissima spiccare con tante dottrine, e vive prove quale sia oggidì la Medica Professione, e cosa si fa in vece di ciò, che si dovrebbe fare. Iddio la conservi per benefizio di cotesto Popolo, che ha la fortuna d' avere a' suoi bisogni un par suo. Il nostro Signor Medico Corvetti è andato à Lucca sua Patria per la malatia del suo Signor Padre, ne si crede, che sia più per ritornare a questo impiego. Io non mi ardisco di dirle, che questo mio Pubblico gradirebbe la sorte di godere il Signore Gio: Paolo, ma vorrei essere vicino a poterlo dire alla sua Signora Consorte, che per essere Genovese vive Amante della Marina, e starebbe volentieri in quest' Aria. Il Signor Cambiasi l' abbraccia con tutto lo spirito, ec.

Devotissimo Servitore Obbligatissimo
Gio: Domenico Sommovigo.

Non

Non mi fa bisogno di dirle chi sia l' Illustrissimo Signor Sommovigo, perchè sarà molto più noto a V. S. Eccellentissima il merito, e la nobiltà del medesimo, di quello possa io dichiararle, per l' onore, che ho d' essere considerato per uno de' suoi più devoti Servidori, ec., nè meno porrò quì sotto altro riscontro degli Amici, che tengo in coteste parti, perchè spero, che un giorno si faranno vedere á voce viva per testificarle la Vèrità di quello, che io le scrivo, per disingannarla sopra questo suo falso supposto, come vedrà maggiormente da diverse Lettere, che mostrano, non solamente essere stato letto il mio libro in coteste parti della Liguria, ma ancora in luoghi assai più distanti. La seguente Lettera dell' Illustrissimo Signor Dottore Dionigi Andrea Sancassani primo Medico della Città di Comacchio, e soggetto tanto celebrato fra l' Assemblee de' Dotti per la sua

Vir-

Virtù, le mostrerà non essere riuscito il mio libro così disgustoso a tutti come a V.S. Eccellentissima.

Comacchio 10 Ottobre 1712.

Mi rallegro con V.S. Illustrissima, che la sua bellissima Opera di fresco stampata in Lucca sia stata inserita con molta lode nel Giornale de' Letterati d' Italia; che si fa in Venezia, avendola io veduta in essa registrata al Tomo X. §. XIII. pagin. 513. ec., e ardisco di supplicarla d'un' esemplare per il gran desiderio, che ho di ammirare la nuova prole del suo felice ingegno ec.

Devotissimo, & Obbligatiss. Serv.
Dionigi Andrea Sancassani.

Sicchè, Signor Giorgi mio Padrone, ella vede, che non è stato il mio libro così negletto, come ella si pensava, anzi ha riportato onori, che io in conto alcuno non ho mai meritato. Ma si compiaccia d'andare avanti leggendo, che tro-

ve-

verà la seguente lettera venuta di Praga da persona, che si dichiara mio amorevolissimo, sebbene io non ne ho alcuna cognizione.

Casurgis non. Kalend. Novembris Anni MDCCXII.

Maximam assecutus es gloriam, Vir CLARISSIME; dum tuis, Te, tuaque virtute dignis Literatorum Orbem illustras elucubrationibus. Nescio tamen, quis sit ille tam perditus, tamque sceleſtus, atque ignarus FLAVIUS BRANDOLETTI, qui tuam laudem, tuamque Virtutem tam iniquè evertere conatur; debuiſſet in Arenam descendere, Teque fortiſſimum virum fortiori Elatherii Arcu provocare, non enim Tu imbellis apparuiſſes, & ille fortis, nisi sola loquacitate, quod volebas, quodque Operæ pretium erat. Ingenioſiſſima tamen mea SOCIETAS validiſſimis argumentis impoſterum tuum vexabit Hoſtem perfidiſſimum, Teque ſemper Animo extollet, & Viribus, cum ſis Lite-

C ra-

rariæ Reipublicæ Princeps, & ornamentum. Vale itaque, & mei erga Te Amoris pignus usque ad æternitatem serva.

Addictissimus Tui Famulus obseq.
Natalis Kristianus ab Herton in Archylıceo M. D.

Sia questa sola lettera bastante a farle conoscere, se il mio libro sia stato letto, o no, mentre io non fo quì altra menzione d'altre molte composizioni, che da diverse parti mi sono state mandate, ec.: due cose però vorrei sapere da V.S. Eccellentissima, la prima, come possa ella pretendere di confutare il mio libro, quando dice, che non lo ha letto; poichè non credo, che si possa pretendere di rispondere ad un libro prima d'averlo letto, considerato, inteso, e anco riletto, per sapere che cosa contenga, e se siano vere, o false le sentenze, che in esso sono. La seconda poi, come possa lamentarsi di me, e dire, che non ho capito il fondamento delle sue ragioni,

se

se ella non ne adduce nè pure una, nè segna pure un' autorità, nè una dottrina de'nostri Dottori, ma solo propala il suo olio buono in tutti i mali per alcune poche casuali esperienze, che dice d' avere osservato; ma sappia, Signor Giorgi mio, che queste non sono bastanti a rendere sicura la sua opinione, perchè ella ben si sa, che in medicina non fanno caso quelle esperienze, che nascono dal caso; nè possono poche esperienze prodotte dall'Accidente aver valore di abbattere le tante prove, che io nel mio libro ho registrato con l' appoggio de' più Classici Dottori per farle noto il pregiudizio, che apporta l'olio a chi ha la febbre; e come meglio le mostrerò più a basso nella risposta, che ho promesso alla settima proposizione del suo Flavio Brandoletti, ec.

Mi giova però quì, prima di passare più avanti, di avvertire V. S. Eccellentissima, che i miei Manoscritti furono solo dati da me per leggere ad alcuni miei Amici

senza, che io pretendessi per allora di far vedere loro la pubblica luce colle stampe, perchè quando avessi nodrito pensiero di esporgli alla publica censura, gli avrei forse resi meno spiacevoli, giacchè per altro so, che è impossibile il poter rendere le mie debolezze degne del comune applauso, e massime per certuni, che hanno cattivo stomaco per digerire la verità; sicchè ella deve sapere, che i suddetti miei Manoscritti furono mandati a Lucca senza il pieno mio consenso, ec.

Voglio dirle in oltre, che io non ho preteso contuttociò, che ho scritto, d' inveire contro la di lei fama, nè contro la stima di verun Dottore in particolare, ma solo di mostrare in genere gli errori; che corrono così frequenti in pregiudizio dell' Umana Vita, da questo nuovo uso di medicare, ed ho preteso di fare come fa un' Apostolico Predicatore, quando con Zelo di carità inveisce

contro de' vizj ſenza toccare, nè additare verun Vizioſo in particolare, perchè ſo molto bene, che il parlare contro la fama de' Profeſſori idonei è peccato mortale: (6) *Medicus mortaliter peccat, qui detrahit aliis Medicis, ne ad curationes, ſe ommiſſo, accerſeantur.* Sicchè il mio ſcrivere ſinceramente è ſtato puramente per moſtrare il diſinganno, e far conoſcere a qualcheduno, che il fare il Medico lontano dalle ragioni, e ſenza l'appoggio delle Dottrine de' noſtri Autori, non è altro, che un vero modo di danneggiare il Proſſimo, e caricare l' Anima propria di gravi peccati per averne a patire inſopportabili tormenti nell' eternità, come ella può aver veduto appreſſo tutti i Dottori Morali, ed in iſpecie del noſtro Paolo Zacchia, che così ſcrive: (7) *Omnibus comprobata opinione Peritorum contraria faciendo*

(6) *Navar. de peccat. Medic.*

[7] *Paul. Zacch. pag.* 218. *lib.* 10. *n.* 3.

error gravissimus est, & qui dictat, & docet, est cum severitate punibilis, quia ad Ægri mortem Medicus cooperatur, quando recedit à communissima, & antiquissima opinione, perlochè bene s'accorge V.S. E. quanto sia mal fatto il promulgare una nuova opinione non solo non provata dalle ragioni, ma contraria a' primi fondamenti dell' Arte; là onde la prego a scusarmi, se mi mantengo così animoso in non voler' accettare la sua sentenza, alla quale certamente sarò sempre contrario fino a tanto, che ella non me la provi e colle dottrine, e con l'autorità de' Dottori, e con le ragioni, che me la mostrino sicura, vera, e non falsa, anzi contraria, e offensiva al bene del Prossimo, del quale ella, ed io dobbiamo essere tanto premurosi, quanto del nostro proprio, ec.

Ciò posto, m'avanzo a rispondere all'altra lettera, che mi ha mandato sotto il nome di Flavio Brandoletti, in ordine al quale le dirò pri-

primieramente, che quantunque il detto Flavio si spacci nella sua per mio Amico, e Lombardo, io ingenuamente le confesso, che non lo conosco, perchè non ho mai potuto avere per mio Amico chi non fu mai in questo Mondo, non che in Lombardia, come per appunto è la finta Persona del suo Flavio Brandoletti. Se poi si parla del Personaggio, che si è nascosto, e si è coperto sotto la maschera di Flavio Brandoletti suddetto, io assicuro V.S. Eccellentissima, che lo conosco benissimo, e più volte ho trattato seco. Il suo modo di scrivere sempre satirico, la sua frase picante, e mordace del tutto conforme agli altri suoi libelli, oltre all'altre prove indubitate, che ne ho, dimostrano *ad evidentiam* chi egli sia; ma, per maggiormente chiarirla, il capitolo della seguente lettera le mostrerà, che non mentisco, ma le dico la pura verità.

Genova 9. Novembre 1712.

L'obbligo ſtretto, che ho di ſervire a V.S. Illuſtriſſima, mi reſe ſubito ſollecito in cercare con ogni diligenza qual foſſe la perſona di Flavio Brandoletti, ma dopo una eſatta attenzione non ho potuto rinvenirlo, perchè quì non vi è un tal' Uomo. Ho bensì trovato, che l'orrenda ſatira fatta contro del Medico Ferrari, non è ſtata fatta in Genova, ma è ſtata mandata da un tale Dottore N.N. [qui ſi tace per carità il nome vero dell' Autore], ed è ſtata mandata da N. (qui pure ſi paſſa ſotto ſilenzio il nome della Città, di dove è ſtata mandata] a queſto Dottore Matteo Giorgi, che l' ha poi mandata a ſtampare fuori, ma non già in queſta Città; e l' ha traſmeſſa in diverſi luoghi ſecondo l'indirizzo, che ne ha avuto dal ſuddetto Dottore N.N., ed io con gli occhi miei proprj ho viſto alcune lettere del ſuddetto Dottore, che preſſavano aſſai bene queſto Gior.

gi,

gi, acciò ne sollecitasse l'esito: ma credo, che non ne sia molto contento, per quello, che ho sentito, perchè molti Medici assai più dotti di lui l'hanno biasimato, rinfacciandogli, che questo affare avrà l'esito, che hanno avuto altri simili, e vi è stato anche chi gli ha detto quanto occorreva, ec.

Umilissimo, e Divotissimo Servitore
Gio. Battista Franchi Casella.

appia in oltre, Signor Matteo mio Signore riveritissimo, che al primo comparire della lettera del Brandoletti in questa Città in un congresso di Nobili, dove fu letta, vi fu chi dimandò, chi fosse mai stato questo così bravo Dottore, che con la Maschera al viso pretendeva di rispondere ad ogni libro, senza però citare mai nè pure un' autorità, nè portare una ragione, ma sempre con detti mordaci, satirichi, e propri de' Momi non già de' Medici. Al che rispose un degno Cava-

here con queste poche ma sugose sillabe dette *coram omnibus*: *A me non pare, che si debba molto faticare, per indovinare chi sia l' autore vero di questo libello, mentre siamo in possesso d'altre sue simili opere, ec.*, e questo fu l'applauso, che la detta lettera si portò da quel Coro di Nobili, appresso de' quali è servita di discredito al Brandoletti; mentre hanno riconosciuto essere affatto disarmato di ragioni, d' argomenti, e di prove per confondermi, come si supponeva; e quando il Mondo disappassionato credeva di vedere alla luce quell' opera, che prometteva per risposta al mio libro, ha veduto solo uscire un' Aborto d' ingeno torbido, e mal contento. E perchè anche maggiormente V.S. E. resti informata di questa verità, si compiaccia di leggere quest' altro capitolo di lettera a me scritta da Persona Religiosa anche qualificata, e di prima riga nella Virtù, e nella Dignità, ec.

Ro-

Roma 19 Novembre 1712.

La ſatira fatta contro di V.S. feriſce malamente il Brandoletti con piaga mortale nella di lui Anima per lo ſcandalo, che con eſſa ha dato, ma non già perchè poſſa con ciò offendere la di lei fama. Io l'aſſicuro, che non ho potuto in modo alcuno finire di leggerla per la compaſſione, che ho del gran danno, che ha fatto a ſe ſteſſo, e, ſe toccaſſe a me a dire, ſarei di parere, che ſi foſſe reſo incapace di poterſi accoſtare al Sagramento della Penitenza fino a tanto, che con un' altra ſtampa non diſdiceſſe tutto ciò, che crudelmente ha di lei detto; ſebbene V.S. deve in tutto raſſegnarſi, e ſperare, che Dio non permetterà mai, che ella reſti oppreſſa; ma per queſta ſtrada la condurrà a buon termine, e le darà ogni neceſſario ajuto, per tirare avanti la ſua Figliolanza. L' ho fatta vedere ad alcuni Signori Medici, i quali ſe ne ſono maravigliati, e hanno riſpoſto, che le perſone più celebrate ſono ſogget-

te a queſte coſe, e l'hanno creduta per uno sfogo beſtiale di rabbioſa Invidia, ec.

Affezionatiſſimo ſempre ſuo
N. N.

Ho tardato ſino a queſto giorno a riſponderle, perchè m'era determinato di non darle altra riſpoſta, ma voleva laſciare la cura a Dio di fare apparire la Verità, non eſſendo in oltre obbligato a riſpondere un Medico, ſe non a gli argomenti Filoſofici, e alle Dottrine Fiſiche; e l'avrei anche tralaſciato, ſe Perſona d'autorità non m'aveſſe comandato per diſinganno, e bene univerſale de gli Uomini il riſpondere non già a quello, che richiede la lettera, ma a quello, che richiede la Legge Criſtiana, e la Civiltà de'Natali, che profeſſo: *Ommittite probra, & producite Opera.*

E a dir vero le diffamazioni ſatiriche furono ſempre credute arme vili, ed obbrobrioſe non ſolo a quelli, che portano in petto

to il lume sfavillante della sagrosanta Fede Ortodossa; ma anche a' medesimi Gentili, avvengachè Aristotile nel primo dell' Etica insegna (8) *Injuriam inferre Malorum hominum dicitur esse proprium*: e Seneca pur dice, che vivono ciechi in grand'errore tutti quelli, che credono d'acquistarsi concetto, e stima colle detrazioni, perchè non è mai possibile, che la malvagità possa superare la ragione, [9] *quia nequitia non est virtute major*; e Diogene n' aggiunse, che (1) *injuria injustè irrogata ejus est infamia, qui facit, utrumque ab homine alienissimum est*: perlochè giudicò Tullio, che per mezzo dell' ingiustizie fosse sempre per comparire più gloriosa la Verità, essendochè l'Invidia suole bensì essere nemica della Virtù, ma per maggiormente esaltarla: *Invidia virtute parta, non invidia, sed gloria putanda est.* So-

[8] *Ar.1. Ethic.* [9] *Sen. lib 2. de Ira cap.7.* (1) *Diog. Laert. de vita, & moribus Philosoph.*

Sopra di queste restessioni appoggiato pensava a spargere inchiostri per vergare i fogli con le prove della mia fisica Pratica per farne un dono all' Universo; nè mi curava di rispondere alla lettera del Brandoletti, stimando di far molto bene a non rispondere a quello, che non è degno di risposta secondo il saggio Consiglio del Grisostomo, che suggerisce (2) *Sile, & funestam dedisti Inimico plagam*; oltre all'avviso di Socrate, che insegna non doversi rispondere agli improperj, nè alle ingiurie: *Annè si Asinus mihi calcem impegisset, cum Asino recalcitrarem?* ma più perchè simili lettere non sono partorite dalle Palladi, ma dalle Meduse, che in vece degl'Inchiostri intingono la penna nel Veleno, e nel fiele, per ispargere amarezze, e sono effetti puri di passione quelli, che dovrebbero essere argomenti di ragione, per provarsi Dotti, e non Superbi: *Superbus, & ar-*

(2) *Super Evang. Matt. 5.*

arrogans vocatur indoctus; (e) oltre al bellissimo insegnamento del nostro Spiritoso Baglivi, che pure suggerisce a' Medici la modestia, perchè [g] *Medicus sapè novam invenit errandi causam, unde nova doctrina adjumenta petere existimabat*; e Guglielmo Cauliacense pure scrisse, che per l'incertezza dell' Arte, e degli eventi *Medici omnes sunt tamquam Pueri in collo Gigantis. &c.*

iò posto, metto mano a dare risposta alla lettera del suo Flavio Brandoletti, e per meglio rispondere a tutto ciò, che importa, la divido in dieci proposizioni, che ono le seguenti.

mo. Che Flavio Brandoletti è 10 Paesano, Lombardo, e Amico.

ondo. Che io sono troppo proive a dir male.

:o. Che il grande Pompeo Sacco io Maestro propone l' Acciajo r cura dell'Idrope nel suo libro al

Proverb.21.

Georg. Baglivi pag.1.

al consulto 88. e 89.

Quarto. Che io coll' uso de' miei Medicamenti strani ne ho ammazzati tanti.

Quinto. Che nel mio libro ho parlato con poco rispetto de' Signori Medici Fiorentini.

Sesto. Che la parola coperto significa Spurio, o bastardo.

Settimo. Che io non ho investigato la maniera mirabile, colla quale l' olio opera nella febbre, e che con mendace jattanza ho asserito d' aver veduto mirabili successi nelle mie Cure.

Ottavo. Che io ho detto, che la radice Ipepequana è stata scoperta dall' Illustrissima Accademia de' Curiosi della Natura di Germania, e non da Guglielmo Pisone.

Nono. Che io ho scritto, che l'Epilessia depende da causa frigida, quando gli Autori dicono, che resta prodotta da' sughi bollentissimi.

Decimo. Che io ho citato Autori riprovati, falsi, e non degni di credito, ec.

Ora, Signor Giorgi mio riveritissi-

ſimo Signore, cominciando dalla prima, V.S.E. ben vede quanto ſia falſa queſta propoſizione, che dice, che il Brandoletti, e *mio Paeſano, ed Amico*, perchè ella medeſima ha già letta la lettera ſcritta di coſtì, e da me apportata di ſopra, dove ſtà eſpreſſo il Nome, Cognome, Patria, e Profeſsione del medeſimo finto Brandoletti, e la Perſona, che da Genova ha inveſtigate queſte notizie, è un Cavaliere, che ha per fedecommiſſo il non mentire, e può farglie-la leggere ad ogni ſuo cenno. Sicchè reſta paleſe chi ſia; nè gli giova l'eſſerſi mutato il nome, e veſtito da Maſchera, perchè reſta beniſsimo cognito, e ſcoperto per quello, che egli è; con tutto ciò, perchè io amo il ſuo buon nome, uſerò con eſſo queſta carità di non levargli la maſchera dal viſo, giacchè ſe lo copre con eſ-ſa, perchè ha vergogna d'eſſere conoſciuto; contentandomi, che fra V.S Eccelentiſsima, e me reſti la notizia del vero ſuo Nome, e Cognome, ec.

Che

Che poi non sia Lombardo si vede chiaro, perchè i Medici Lombardi non citano le poesie, come egli fa, ma gli aforismi; nè studiano le facezie del Burchiello, ma gli Autori; non iscrivono satire, ma Dottrine; non ischerzano con gli Equivoci, ma disputano con gli Argomenti; ed essendo la Medicina maneggiata in quelle parti per lo più da Persone Nobili, si vergognerebbero a scrivere Satire con intingere la penna nel fiele del proprio livore, come ha fatto il Brandoletti contro di me, forse, perchè, scrivendo io la verità per suo disinganno, sarò incorso nel di lui odio, mentre suole non poche volte il dire il vero produrre simili effetti, come già rinfacciò a' Galati l'Apostolo così a loro scrivendo: *Ergò inimicus vobis factus sum verum dicens Vobis?* (a) sebbene io mi protesto di corrispondere al di lui odio con altrettanta dilezione per l'obbligo, che mi cor-

[a] *D. Paul. ad Galat. cap. 4. n. 16.*

corre d' ubbidire all' espresso comando del Signore, che con assoluto impero dice: [b] *Ego autem dico vobis, diligite Inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt Vos.* Se poi il Brandoletti dica con verità, che è mio Amico lo vedremo dalla risposta, che dò adesso alla seconda sua proposizione, nella quale

2. Dice che *io sono troppo proclive a dir male*. Sopra di che io gli dimando, se dico male quanto alla mia Professione di Medico, o pure quanto al Morale, o vogliamo dire costume. Se quanto al primo, dico, che non mi sono mai creduto di saper tanto da poter fare nè pure un' opinione probabile, non che certa, e sicura, e molto meno da ritrovare nuove foggie di medicare; e però ho sempre cercato di studiare, ed' imparare da gli Autori più Classici tanto Antichi, che Moderni, per medicare coll' appoggio del-

[b] *Matt.* 5.44.

delle loro dottrine fondamentali, e delle loro esperienze più sicure, più provate, e più ragionevoli; e per questo appunto procuro, quanto più posso, di parlare sempre, e di scrivere colle loro dottrine, e autorità alla mano. Doveva per tanto il suo Brandoletti toccare il dottrinale del mio libro, e confutarlo con autorità, e ragioni più forti delle addotte dagli Autori da me citati. Piacesse al Cielo, che avesse fatto così, che avrei avuto occasione d'imparare qualche cosa da lui; ma a dire il vero, *si ex ungue Leonem*, ben m'accorgo, che egli non ha nè talento, nè capitale da penetrare, e ben capire la sodezza di quelle Dottrine, non che di rispondere, ed impugnarle; e questo si vedrà chiaro dalle risposte, che darò a quelle poche ragioni, e Dottrine da lui toccate sol di passaggio senza provarle, per abbattere le mie, come mostrerò nel rispondere alla Terza, Sesta, Settima, e Nona sua

pro-

proposizione. Se poi il suo Brandoletti dice, che io dico male quanto al morale, cioè quanto a' Costumi, dico, che egli doveva scrivermi in modo, che io imparassi a parlar bene da lui, e così sarebbe stata sua gloria il vincere la mia malizia colla sua Carità, ed amorevolezza, secondo il detto dell' Apostolo: [3] *vince in bono malum*; ma quel dichiararsi mio Amico coll' inviarmi un' infame libello contro dell' onor mio è cosa, che troppo repugna alle buone leggi dell'Amicizia, e si dà a conoscere per un' infelice parto d'Ironia, che procede da una Mente pur troppo tenebrosa, e proviene da un Cuore tutto livido, e maligno. Egli pretende di farmi la correzione da Amico, e di levarmi le pagliuzze dagli occhi, ed io l'accetto di buona voglia; perchè pur troppo ne ho bisogno: ma quel venire alla volta mia senza prima levarsi la trave dagli oc-

(3) Rom. 12. 21.

occhi proprj, e così alla Cieca scagliarmi contro tante velenose saette, quante falsità, e parole ingiuriose ha scritto in quella lettera contro la mia riputazione, lo rende odioso a tutti.

Se voleva correggermi, che occorreva, che si servisse di tante menzogne obbrobriose, e le mettesse in faccia a tutto il Mondo con istamparle? dove è quel (4) *corripe inter Te, & ipsum solum* del Sagrosanto Vangelo? Vi mancavano forse veri difetti da correggersi in me, che tanti ne commetto ogni momento senza ricorrere a quelli, che ne meno mi son mai sognato? Or se il Brandoletti parla così pubblicamente contro di me, quando si spaccia mio Amico, e pretende il mio bene, che male non dirà poi di me privatamente a chi gli piace, quando voglia portarsi da mio Nemico, e cercare la mia depressione? O veda da questo, Signor Giorgi mio caro, e sentenzi chi

[4] *Matth.* 18. 15.

chi di Noi dica male, io, o il Brandoletti. Contuttociò io non ho cuore da non amarlo: lo riconosco per mio Amico non già per quel tanto, che ha detto di falso, ed obbrobrioso contro di me, perchè, essendosi per questo fatto Nemico di Dio, non devo, nè posso io, mentre si mantenga così, riconoscerlo per Amico, ma bensì per tutti quei titoli, per i quali vuole il Signore, che io lo ami, cioè perche è Uomo redento da lui, creato per il Cielo, capace di pentirsi, e disdirsi di quanto ha detto, di tornare in grazia sua, e finalmente di farsi Santo, e salvarsi. Per questo io unito a quel buon Cuore, con cui il Signore pregò in Croce l'Eterno suo Padre per la salute de' suoi Crocifissori, gli prego da Dio ogni benedizione, e gli condono, e rimetto per quel tanto, che so, e posso, tutti i danni cagionatimi col suo parlare contro di me, perchè altro non desidero, che il suo vero bene temporale, ed eterno; e però

rò prego tutti ancora a raccomandarlo al Signore, perchè mi conosco obbligato a così fare per l'occasione, che mi ha dato d'esercitare la pazienza, e la dilezion de' Nemici, e forse con questo mezzo di cancellare una qualche parte del debito grosso, che tengo al Banco della Divina Giustizia. Quanto dunque io sono per dire sarà tutto contro la Maschera, ma non già contro chi si nasconde sotto il nome del Brandoletti, perchè non intendo punto di nuocergli, ne d'esasperarlo; ma di dire per pura giustificazione della verità, e per disinganno, e bene universale di tutti.

3. La terza proposizione dice, che *Pompeo Sacco mio gran Maestro nel libro de' suoi Consulti al n.88. & 89. propone l'uso dell' Acciajo per cura dell' Idrope*: or quì di grazia, Sig. Giorgi mio riverito, abbia la bontà di fargli rileggere il medesimo libro, perchè non è vero, che il mio gran Maestro abbia mai detto ne' suoi libri questo sproposito,

 con-

conciosiacosachè il gran Pompeo Sacco, essendo bravissimo Filosofo, sa quale sia la fissa natura del Ferro, e non ignora, che i fissi sono pregiudiciali in tutti quei mali, che da fissazione derivano, come è l'Idrope; ed io, che ho avuto la fortuna di scrivere l'Opere di quel grand' Uomo, posso dire, che non ho mai trovato, che abbia dettato quello, che il Brandoletti dice; anzi sapendo benissimo tutto il loro contenuto le dirò, che dalla pagina 325, fino alla pagina 330. il medesimo discorre dottamente dell' Idrope, ma non propone già per cura della medesima rimedj fissanti, nè Acciajo, ma solamente prescrive la Tintura di Marte d' Adriano Aminsicth: questa però non è Ferro, nè Acciajo, come suppone il suo Flavio, il quale non sapendo di Chimica piglia una cosa per l'altra, come è facilissimo, e succede a tutti quei Medici, che non sono bene versati in questa bella Scienza della Chimica; non essendo lecito in

Medicina fare ciò, che si può fare in Rettorica *sumendo partem pro toto, vel totum pro parte*. Così il suo Brandoletti, essendo digiuno di ogni Scienza Chimica, al sentire nominare la Tintura di Marte, ha subito creduto, che sia Ferro; e lo compatisco, perchè senza questo lume egli crederà, che la farina sia pane, perchè con la farina si fa il pane. Egli dirà, che l'Acquavite si possa fare dal Mosto, perchè col Mosto si fa il Vino, dal quale si cava l'Acquavite; e pure s'ingannerà in tutti i suoi supposti, perchè coll' esperienza vedrà che da cento Barili di Mosto non si può cavare nè pure un'oncia d'Acquavite, e ne saprà la ragione se studierà la vera filosofia delle cose naturali, che vuol dire la Chimica; ed allora conoscerà, che quei Medici, che sono privi di questo lume, sono per lo più Medici, che medicano a caso, senza poter giammai far bene il loro esercizio, nel quale riesce per lo più di vedere nelle loro Cure

un

un' esito infausto, e deplorabile, [*n*] *quia sine lumine Chymico Medici non secus ac Vespertiliones in tenui luce caligant, in majori caecutiunt, & in maxima insaniunt, &c.*

Voglio essere cortese col suo Brandoletti, e gli voglio insegnare, che cosa sia la Tintura di Marte descritta da Adriano Aminsincth, e proposta dal mio Maestro per la Cura dell'Idrope; e l'assicuro, che non ostante i tanti suoi errori, gli farò da Maestro pietoso, e gl' insegnerò con amorevolezza. Sappia dunque, che la Tintura di Marte proposta dal mio Dottissimo Pompeo Sacco ne' suoi Consulti Medicinali è la seguente. Tintura Martis descripta ab Adriano Amynsinct. sub pagina 44. in ejus libro inscripto Thesaurus, & Armamentarium Medico - Chymicum.

Recipe Salis armoniaci partes duas, limaturæ Chalybis partem unam: Misce, & per Retortam secundum gra-

D 2

(*n*) *Jul.Cæs.Cardan. contra Scalig.*

gradus destilla primò lento, deinde fortiori Igne sic essentia Martis remanet in fundo. Hanc edulcora, ut ab omni acredine Salis armoniaci sit libera postea hanc materiam edulcoratam Cucurbita immitte, & cum Spiritu Vini extrahe Tincturam; cumque desit tinctio, Spiritum tinctum eximè, & per Alembicum abstrahe usque ad medietatem, reliquum manens cum essentia per chartam filtra idque ipsum ut veram Martis tincturam serva, &c.

Questa è la Tintura di Marte proposta dal citato mio Maestro, ma non è Acciajo, come il suo Brandoletti si suppone, perchè ognuno sa, che il Ferro non si può distillare in modo alcuno, e che molto meno si può mai ridurre a distillazione un corpo fisso, quando si mette in compagnia d' un Corpo volatile; e se il suo bravo Brandoletti avesse salutato la prima Porta della Filosofia, non sarebbe cascato in questo così grande errore, perchè avrebbe saputo, che i Corpi fissi non possono mai anda-

da-

dare del pari co' corpi volatili; e per parlare in modo, che anco il suo Flavio m' intenda, dico, che è impossibile il poter' ottenere, che il Ferro posto nell' Lambicco si possa distillare, ma molto meno se s'accompagna con uno Spirito tanto volatile, come è lo Spirito di Vino; perlochè dalla Società del Sale armoniaco, e dello Spirito di Vino non può acquistare alcuna volatilità per distillarsi, mercè che al primo sentire del fuoco l'Acquavite, e'l Sale armoniaco, lasciato in abbandono l' Acciajo, se ne fuggono per sublimazione, nè il sudetto Acciajo li può seguitare, perchè resta obbligato a starsene al fondo, per essere corpo grave, *quia omne grave tendit ad centrum*: così insegna la Filosofia, dalla quale se ne toglie pure la ragione, perchè il detto Spirito di Vino, e Sale armoniaco non lo portino seco, e non lo dissolvano, nè se gli uniscano; *quia cum non sint eadem illi tertio non possunt esse eadem inter se*, come

vi ſarebbe di biſogno, acciocchè l'Acciajo poteſſe ſublimarſi, ſiccome ſarebbe impoſſibile, che un' Artefice poteſſe diſſolvere la Cera, e unirla del pari col Ferro, perchè la Cera è corpo molle, ed il Ferro è corpo duro; così è impoſſibile, che lo Spirito di Vino poſſa far lega coll' Acciajo, mentre il primo è corpo volatile, ed il ſecondo è corpo fiſſo. Queſto baſtarebbe per iſpiegazione di queſto punto, ſe il ſuo Brandoletti aveſſe licenza di intendere, che coſa ſignifichino queſte poche parole, ma perchè al vedere non è giunto fino a ſapere, *quid ſit rerum quiddictas eſſentialis*, mi ſpiegherò molto più, acciò mi capiſca, e non dia più taccia al mio gran Maeſtro di non ſapere, che coſa ſia l'Acciajo, e quanto ſia nocivo agl'Idropici.

Deve dunque ſapere il ſuo Flavio, che l'Autore non pone a diſtillare l'Acciajo col Sale armoniaco, e coll'Acqua Vite, perchè pretenda, che l' Acciajo poſſa di-

diſtillarſi, ſapendo, che ciò è impoſſibile; ma lo pone in fondo alla ſtorta per tenere giù al fondo legato il Sale armoniaco, il quale tutto ſi ſublimerebbe in fiori, e non ſi diſtillerebbe in Iſpirito, come pretende l'Autore, in quel modo che ſi fa ponendo una parte d'arena, o di ſtoppa in fondo alla Storta, quando ſi vuol cavare l'Olio, e lo Spirito della Trementina, o del Mele, o d'altri ſimili corpi pingui, e ſottili: Ne ſi pone l'arena a diſtillare co' ſuddetti corpi, perchè ſi pretenda di cavare coſa alcuna dalla medeſima arena, o dalla ſtoppa, ma perchè ſervano di legame per tenere al fondo quel corpo, che ſi ſcioglierebbe tutto ad un tratto, e aſcenderebbe ſenza diſtillarſi, ec.

Ma dirà forſe quì il Brandoletti, che non può far di meno, che l' Acciajo non abbia contribuito in qualche modo parte di ſe ſteſſo nel tempo, che è ſtato nella ſtorta inſieme col Sale armoniaco, e con lo Spirito di Vino; ma io gli

rispondo con la voce del Dottissimo, ed Eccellentissimo Signor Dottore Gio: Battista Volpini *ingrata responsio, imò impropria objectio*, perchè nè meno questo può essere, per le ragioni, che di sopra ho detto, e che insegna la Filosofia, mercè la quale sappiamo, che non fanno lega insieme quei corpi, che sono di opposta natura, *quia simile appetit sibi simile*. Ma quando ben anche l' accordassi, che potesse essere salita qualche piccola qualità dell' Acciajo con l' Acquavite (cosa che non si può ammettere) l'Autore pure comanda, che si faccia passare per carta per togliere ogni particella grossa, che potesse essere stata slegata dalla violenza del fuoco, e portata fuori della Storta, e mescolatasi collo Spirito di Vino, sicchè non potrebbe dimorare coll' istesso Spirito, o Tintura, perchè la Carta non può lasciar passare se non il puro sottile.

Ciò non ostante perchè V.S. Eccellentissima comprenda quanto genio

mio io abbia di compiacere il suo Brandoletti, voglio anche concedergli, che vi sia nella detta Tintura una qualche piccola particella d'Acciajo, cosa che non è, come bene ella vede; sarà forse perciò lecito al medesimo suo Flavio di dire, che sia Acciajo? s'ardirebbe forse su questo supposto di asserire, che il gran Pompeo Sacco fosse cascato in questo errore di prescrivere i sissanti a gli Idropici? eh appunto; direbbe forse V.S. Eccellentissima, che la Teriaca fosse refrigerante per un solo seme frigido, che nella composizione della medesima entri? se lo dicesse direbbe male; siccome direbbe parimente malissimo chi dicesse, che la Cioccalata rinfresca, perchè in essa vi entra una parte di Caccao, che è un seme frigido anche in grado eminente; così sarebbe un dir male in chi dicesse, che la minestra di Zucche riscalda per un poco di Cacio, che vi sia soprapposto, o pure per quel poco d'Olio,

 che

che si cava perchè la Filosofia insegna, che *denominatio desumitur à potiori*.

Da questo unico sbaglio, in cui il suo Brandoletti credeva d'avermi colto nella mia professione col mio istesso Maestro, argomenti ognuno in quanti errori l'avrei potuto cogliere io, se avesse avuto la bontà di darmi occasione di fargli sentire il forte delle mie ragioni, ed avesse voluto senza la Maschera al viso scrivere da Medico, o cimentarsi meco letterariamente in quei modi, che costumano di fare i Medici, ec., e però m'immagino, che sentendo il Brandoletti queste ragioni, che mostrano così appertamente il suo errore, vorrebbe egli pure avere studiato la Chimica per non più inciamparvi, ma la sua disgrazia ha fatto, che troppo tardi vi pensi, e si penta d'essere stato sempre Empirico, con l'aggravio della Coscienza, per aver talmente biasimata questa bella Scienza, che l'ha resa odio.

odiosa a molti, i quali ingannati dalle sue parole più tosto si protestano di voler morire, che pigliare cose da me prescritte; ma compatisco bene la loro cecità, perchè guai a chi non intende la cosa per il suo buon verso, mentre succede a molti di restare ingannati in quella guisa, che succede a' poveri Ebrei, che sedotti da' loro Rabbini per la stima, nella quale gli tengono, d' Uomini dotti, si lasciano ingannare, e credendo male si riducono a peggio. Questo peccato però degli Ebrei, siccome merita d'essere più severamente punito da Dio ne' Rabbini per il loro malizioso inganno, e così succederà a quei Medici, che conoscendo essere la Chimica quella bella Scienza, senza la quale è impossibile poter mai diventare buon Medico, la biasimano per impegno di screditarla con danno così grande di chi crede alle loro false suggestioni, ec.

Io però compatisco quelli, che re-

ſtano ingannati, come ho diviſato ſul principio di queſta mia lettera; perchè ſentendo dalla bocca di quei Medici, che hanno in iſtima d' Oracoli, ſpaventarſi tanto, caſcano nell' errore di creder loro a coſto della lor propria vita, come ſuccedette in Geroſolima, quando i Sacerdoti, gli Scribi, e i Fariſei ſollevarono il Popolo a chieder la Morte del Redentore; e cavarono da quelle bocche iſteſſe, che poco avanti avevano cantato l' *Oſana Filio David* al Redentore, il *Tolle, tolle, & crucifige eum*.

Per unica prova dell' Ignoranza degli Empirici io vorrei, che il ſuo Brandoletti ſi compiaceſſe di venir meco in una Spezieria; e facendo votare tutte le Droghe in un Monte ſi provaſſe ſenza la Chimica a ſepararle, e ciaſcheduna riporre nella propria ſcatola, moſtrando prima le buone dalle cattive con la ſtoria della loro virtù, e qualità, come m'offeriſco di fare io, che ne devo

que-

questa cognizione all' amorevolezza del mio Signor' Ercole Agazzi dottissimo, e bravissimo Speziale in Pontremoli, col quale ho praticato cinque anni continui con mia grandissima sodisfazione, essendo quegli uno Speziale, che potrebbe fare il Maestro a molti Medici per la gran virtù, che possiede tanto in Chimica quanto in Botanica, per essere anco verissimo ciò, che scrive il Porta, che *sine lumine Chymico Medicina se habet sicuti Coquus Porcorum ad Coquum Principum* [m] come altrove ho detto. Il simile farò dell'Erbe, che pure sono l' arme, *quibus Medicina triumphat*, ma al suo Brandoletti se si darà un pezzo di Meconio in mano, lo crederà per perfettissimo opio, perchè non distinguerà la lagrima dal sugo; e di quì procede, che anche alcuni Speziali non mi amano troppo, perchè ben s' avvedono che non mi possono dare una cosa

[m] *Epistol.* 10.

ſa per un' altra, come può loro ſuccedere co' puri Medici Empirici, i quali crederanno tuttociò, che daranno loro ad intendere.

Con queſta occaſione, Signor Giorgi mio amorevoliſſimo, la prego a favorirmi di perſuadere il ſuo Brandoletti a non riderſi tanto, perchè io ho detto nel mio libro, che Gesù Criſto non adoprò mai le Lancette, poichè non è fuori di propoſito tuttociò, che io ho ſcritto, benchè da me non ripulito, e reſo meno ſpiacevole per le ragioni, che ho dette di ſopra; avvengachè non deve il ſuo Flavio pigliarlo *ſtricto modo*, ma deve intendere bene i termini filoſofici, e pigliarlo per un' illazione, poſciachè, ſiccome Iddio ſi ſervì del fango, per illuminare il Cieco; adoprò l'acque del Siloe per quell'altro Infermo; poſe le dita nell'orrecchie al ſordo per farlo ſentire; volle, che Tobia ſi prevaleſſe del fiele per aprir gli occhi al cieco Padre; fece lavare il

il Leproſo, e mondò tant' altri Ammalati alla Probatica Piſcina, così, ſe foſſe ſtato d' uopo, ſi ſarebbe potuto ſervire della Lancetta, perchè era quello iſteſſo Dio, che non aveva dato a verun Bruto animale l' inſtinto di cavarſi Sangue, ſiccome aveva ſaputo formare nella Donna i canali, perchè ſi ſcaricaſſe del ſuperfluo; ed era quello pure, che aveva creato *de Terra Medicinam*, acciocchè Noi ci ſerviſſimo di quella, prevalendoci delle Virtù, ch' egli medeſimo ha dato all' erbe ſenza così toſto fare ricorſo alle cavate del Sangue, di cui ho preteſo di biaſimare l' abuſo tanto nocivo, e nondimeno tanto frequente; non avendo per altro mai biaſimato il buon' uſo della Flebotomia, quando le buone regole così vogliono, e quando realmente vi è la neceſſità di praticarla, come io medeſimo la pratico, quando ſi deve. In queſto propoſito racconterò a V.S. Eccellentiſſima un caſo di freſco a me ſucceduto. Fui

Fui chiamato una sera frettolosamente alla visita del Signor Gio: Battista Giorgi, uno adesso de' miei più riveriti Padroni, che non aveva io però mai conosciuto, nè servito; giunto che fui al letto, e compreso la serie del suo male, ch'era uno di quegli, che nel genere degli Acuti presto tolgono l'Uomo dal Mondo, se il Medico non è sollecito ad impedirne la soffogazione, gli prescrissi subito le coppette a taglio con l'effusione del Sangue: ricusò Egli per un buon pezzo d'accomodarsi alla mia ordinazione, ma poi vinto dalla ragione, per essere un Signore savio, e Prudente, lasciò, che si facesse l'operazione: mentre dunque si faceva la funzione chiamò al letto la sua Signora Madre, e le disse: Signora Madre, ho preso uno scrocchio, ho fatto chiamare questo Medico, perchè dicono, che non fa mai cavar Sangue, ed ecco, che alla prima visita me l'ha sonata. Questo vuol dire, che io medesimo fo cavar

var

var Sangue, ma però quando si conviene, e non alla moda moderna a tutti, ed in tutti i mali, e anco quando il cavarlo è mal fatto, e repugnante alle buone regole, ed alla ragione, la quale mostra rare volte necessaria la Flebotomia.

Quì mi si potrebbe opporre, e dire, se il cavar Sangue è cosa sì gelosa, che Iddio medesimo è stato così provido in mantenerlo anche a tutte le Bestie, perchè dunque manda all'Uomo tanti mali, ne' quali è necessario di cavarlo secondo il parere de' Medici eziandio razionali, cosa che non succede ne' Bruti? A questo rispondo, che siccome il peccato ha introdotto la Morte nel Mondo, *Mors est pœna peccati*, così ha introdotte le disposizioni ad essa, che sono le malattie, le quali ordinariamente vengono per i disordini dell'Uomo, che segue più l'appetito, e la passione, che il dettame della retta ragione; dove i Bruti seguono regolar-

larmente l'inſtinto naturale, e non commettono quegli errori, che fa l'Uomo. Mi dirà forſe taluno, che anche a' Bruti ſi cava Sangue, mentre ſi vedono continuamente Maniſcalchi, che lo cavano a' Cavalli: ma riſpondo, che queſto pure è un' abuſo nato dall' avere reſa troppo familiare la cavata del Sangue negli Uomini, e che anche a' Cavalli ſi pregiudica col cavar Sangue, perchè ſi rendono più deboli, e ſi ſollecita in loro la Vecchiaja.

Di grazia, Signor Giorgi mio riverito, mi onori di far leggere al ſuo Brandolotti quella sì nervoſa, e dottiſſima lettera ſcritta, e ſtampata contro di V.S. Eccellentiſſima dall' ingegnoſiſſimo Sig. Gio: Battiſta Volpini Medico tanto celebre in Aſti, riferita nella belliſſima Opera di freſco publicata dalla fenice degl' Ingegni, e vero Corifeo della Medicina Carlo Muſitano nella ſua Trutina Medica al capo 6. pag. 426., e dopo lo conduca a far rifleſſione ſopra le dot-

tri-

trine bellissime del suddetto Autore, che così in questo proposito scrive: [n] *Verum enim verò an Sanguinis missio prosit, dicant Interfectorum Animæ, quæ quotidiè sub Throno Dei clamant: vindica Domine, Sanguinem nostrum, qui effusus est.* seguitando a mostrare quanto sia grande l'errore di certi Medici volgari, che in ogni male incolpano il Sangue, e contro d'esso sfogano il loro costume di versarlo, tenendolo per la peggior cosa, sebbene è la migliore, ed è l'unico Tesoro della Natura: (o) *Seviunt in Sanguinem Sanguinarii, & vulgares Medici, quamvis Sanguis non delinquit.*

Ma non finisce quì il citato Dottore, perchè seguita a mostrare i grandissimi danni, che risultano da questa moda di cavar Sangue con tanta facilità; e assicura, che quest' usanza è stata ritrovata dal Demonio

[n] *Carol. Musitan. lib.3. Trut. Medic. pag.610. cap.14.*

[o] *Id. Musitanus pag.179.*

nio per rovina dell' Uomo come V.S. Eccelentissima potrà comprendere dalle seguenti parole: (p) *Hoc maledictum remedii genus, Phlebotomiam intelligimus, à cacodæmone in Generis Humani perniciem excogitatum, & maleferiatis Medicis per fideicommissum, quasi hæreditario Jure, traditum fuisse non ambigimus. Cacodæmon namque humano semper Sanguine delectatus est, cum olim proprios Filios, loco Victimæ mactandas induxerit homines, cujus rei non modo Sacræ, verum etiam prophanæ redundant historiæ. Isti itaque Medici Phlebotomistæ sunt Sacrilegi, qui humanum Sanguinem Dæmoni sacrificant, & certò certiùs aliquod pactum tacitum cum Dæmone habere credimus, & proindè non est morbus quamtum libet parvus, cui hanc exercendam phlebotomiæ carnificinam non præscribant.* (q) *Est omnium Panacea*

(p) *Carol. Musitan. Trutin. Medic. pagin. 374. lib. 2. cap. 2.*

(q) *Loquitur de Oleo dato ab Empyricis.*

cea morborum, sed non aliter ac oleum, ac balsamum ab Agyrtis compertum, quod omnibus languoribus decantatur. Est Phlebotomia una ex Artis Medicæ columna, sed incerta, conjecturalis, & periculo plena, quam magnis morbis tamquam magnum remedium convenire obstinatè contendunt, & quotidiè Parentes Filiis, Sorores Fratribus, Uxoresque Maritis in florida viduat ætate, & Medentum inscitiam Terra tegit, undè aliorum funera cautiores reddiderunt Ægrotos, & nullum præsidium magis quàm Sanguinis missionem reformidant, nam vires enarrat, morbos parvos in magnos commutat, si non interimit, languores protrahit, Vitæ thesaurum exhaurit, & purpuream animam fundere facit, & proindè tot funerum miseratione motus Excellentissimus Dominus Jo: Battista Vulpinus Medicus Astensis eam evertit in libello Lugduni in lucem edito, cui titulus Hæmophobia triumphus sivè Erasistratus vindicatus.

Che se il suo Brandoletti avesse dato un'occhiata a questo bravo Autore,

che

che pure oggidì vive con gloria della nostr' Arte, essendo un Mostro di Virtù non solo bravissimo Medico, ma Teologo, Sacerdote, e Confessore, che ha dato tante opere alla luce per utilità degli Uomini, e comodità de' Medici, ben m' assicuro, che non si sarebbe fatto beffe di quanto io ho scritto nel mio libro sopra di questo particolare; anzi dirò, (e piacesse a Dio, che fosse una volta capita questa verità), che molti di quelli, che *dormiunt sopore gravi* ne' Sepolcri, sarebbero forse anche fra' Vivi. Ma seguitiamo anche per un poco a leggere le belle, e nervose dottrine di questo dottissimo Prete Medico, il quale, dove tratta *de Sputo Sanguinis*, così rinforza la voce: *In nullo morbo indocile Galenistarum genus magis de Sanguine humano, quàm in Hæmoptysi triumphat; hìc barbaries de humano Sanguine impunè ludit, hìc laniena, & carnificina exercetur, hìc Sanguinarii Medici, quasi jurati humani Generis hostes, benè soluti Tan-*

ta-

taleam exſatiant ſanguine ſitim. Phlebotomia non eſt tantum barbarum, & beſtiale inventum ab Hippopotami fabula derivatum, ſed à Belzebub dęmoniorum Principe in Medicinam intruſum, qui humano gaudet Sanguine. Sunt iſti Sanguinarii Medici velut hyrudines, & humano ſaginantur Sanguine. Uſque modo hi Laniones, & Carnifices viguerunt, [r] quia Galeni doctrina viguit, ac nunc hac declinare capit, & ipſi quoque declinare caperunt, & proinde tamquam falſarii, qui in falſam doctrinam jurarunt, otioſi in Pharmacopoliis proſtant præſtolantes, ut conducantur, &c.

Il ſin quì detto doverebbe far conoſcere al ſuo Brandoletti, che non ho detto male, quando ho ſcritto, che Gesù Criſto non adoprò mai le Lancette: ma perchè anche meglio conoſca V.S. Eccellentiſſima la gloria di Dio in mantenere il Sangue nelle Vene dell' Uo-

(r) *Id. Carol. Muſit. lib.2. cap.4. pag.424.*

Uomo anche peccatore, a favore di cui ha creato la Medicina, osservi, Signor Giorgi mio, che ha prodotto mille e più Erbe, che hanno Virtù di stagnare il Sangue, e fermarlo nelle Vene, oltre tante altre cose, che dalla Terra si prendano per questa istessa causa; ma non ne ha già creata pure una, che abbia facultà di farlo uscire, se non si squarciano le vene: or questo è un segno evidente, che Dio voleva, che il Sangue si conservasse più che sia possibile nelle Vene, e non che sì prodigamente si versasse, e mandasse male. Verissima è la maggiore proposizione perche leggendo Dioscoride, Pietro mattioli, Gasparo Bavini, e tutti gli altri Botanici, si trovano numerose Erbe con la Virtù di fermare il Sangne, come la Consolida, la Pelosella, la Cinosbates, l'Ipecequana, e mille altre, che sarebbe cosa troppo lunga il descriverle. La minore pure verissima, perchè, se vi fosse erba, che avesse la virtù di cavare il

san-

ſangue delle Vene, non ſi paghe-
rebbe il Ceruſico, nè ſi mettereb-
be alcuno a riſchio di farſi sfon-
dare le Vene con la Lancetta.
Dunque è vera anche la conſe-
guenza, che Dio vuole, che il
ſangue ſi conſervi più che ſi può
nelle Vene, mentre ha creato tan-
te erbe, che lo mantengano, e
neſſuna che lo faccia uſcire in vece
della Lancetta.

In oltre è pure anche vero, che i
noſtri Antichi hanno detto, che
Dio nella creazione della Medici-
na ha dato la Virtù all'Erbe, alle
parole, ed alle pietre *in herbis, Ver-
bis, & lapidibus*: or perchè non
mi moſtra il ſuo Flavio, che abbia
anche numerato fra queſti preſi-
dii la Lancetta; *ergò* direbbe ogni
filoſofo *ſi Deus creavit de Terra Me-
dicinam, deditque virtutem herbis,
verbis, & lapidibus, voluit innuere,
quòd pro hominum ſalute erat in iſtis à
Medicis fidendum, & non in cultro,
vel Scalpro Chyrurgico*.

Vada però adagio, Signor Giorgi
mio, che mi ſpiegherò anche me-

glio, acciò il suo Brandoletti non abbia occasione d'attaccarmi per quella parola *Verbis*, per la quale mi accuserebbe di superstizione, conciosiacosachè io penso, che debba significare *quòd Deus posuit Medicinam in verbis Medicorum*, cioè a dire nelle parole de'Medici; ma de'Medici razionali, che sempre parlano colla ragione alla mano, non già degli Empirici, che per lo più parlano con discapito degli Ammalati: ed in vero un Medico, che ordini con dottrina, e con ragione, con le sue parole reca non piccolo giovamento all'Infermo; siccome un'Empirico, che parli a caso, e prescriva sempre le solite cose, apporta la morte a quell'istesso, a cui pensava di recare la vita, e però dico che *Deus dedit virtutem verbis Medicorum, qui rationi nituntur, non Empyricorum, qui casu Medici munere funguntur*.

O pure diciamo così, che Dio creando la Medicina dalla Terra diede la virtù a'Vegetabili per i Medici, e alle parole per i Sacerdoti, volendo

do, che l'Uomo si liberasse da' suoi Malori co' rimedj bene appropriati da' Medici, e colle parole de' Sacerdoti mediante la forma de' Santissimi Sacramenti, che consiste nelle parole, e però gl' Infermi dovrebbero fare grande stima di quando il Medico ordina loro, che si sacramentino, e specialmente, quando dice, che si confessino; perchè il tornare in grazia di Dio stimo, che sia la principale disposizione per ottenere la Sanità, quando voglia il Signor degnarsi di concederla: sicchè le parole, e l' erbe, e le pietre, ebbero da Dio la facultà di risanare gl' Infermi; ma non si legge già, che nella creazione della Medicina si sia mai fatta menzione della Lancetta, come rapporta ben nervosamente Turrippo, che così dice: [t] *verum est igitur, quòd legitur fuisse creatam à Deo Medicinam in herbis verbis, & lapidibus, sed non legitur, quòd Deus ter Optimus Maximus eam creasset in*

(t) *Furip. in Epist. ad Stobæum n. 5.*

Scalpro Chirurgico. Che secondo il mio modo d'intendere altro non vuol dire, se non che Iddio creò per rimedio dell'Uomo ammalato l'erbe, le pietre, e le parole, alle quali diede la facultà di risanarlo; ma non già si trova, che desse la virtù alla Lancetta, che però ne viene per buona conseguenza, che Dio non adoprasse mai le Lancette, sebbene si servì d'altre cose materiali, per risanare gl' Infermi, a' quali adoprò il fango, e l'Acqua, ec. ma per meglio far capire al suo Brandoletti, che io non ho parlato fuor di ragione, quando ho detto, che Gesù Cristo non adoprò mai le Lancette, si contenti Signor Giorgi mio caro Padrone, di mettere sotto l'occhio al suo Flavio la Dottrina del mio grande, e Dottissimo Carlo Musitano, il quale sopra di questo punto scrive, che la cavata del Sangue porta seco implicita la bestemmia, mentre accusa il Creatore d'ommissione, ed insufficienza, quasi che

do-

dopo aver fatto nell'Uomo tanti emunctorj si sia scordato di farli un forame, che possa evacuare il sangue, scioccàmente credendo alcuni Medici, che quel Corpo, che il Signor ha fatto intero possa meglio conservarsi ferito dalla Lancetta, che sano, parendo veramente ignoranza palmare quel cercare la Sanità dalle ferite, ec.: (u) *Hoc remedii genus implicitam involuit blasphemiam, quam palam Creatorem in condendis Emunctoriis insufficientia incusant, & quòd Deus integrum fecit, melius vulneratum conservandum fore credunt, & ex vulnere valetudinem mendicant turpis Ignorantia asilum &c.*

Qui farò fine a questo discorso, e chiuderò con quel forte argomento, che fino al dì d'oggi non ha avuto risposta, ed è questo: siccome l'Acqua bollente nella Caldaja non lascia di bollire, nè si rinfresca per una parte della medesima, che se ne levi, anzi

 ac-

[u] *Carol. Musitanus pag.* 118.

acquista maggiore ebullizione; così la Massa del Sangue non si rinfresca, nè perde la fermentazione immoderata per la diminuzione del Sangue, che si faccia colla Lancetta; ma se per rinfrescare l'Acqua, e farle perdere l'ebullizione è necessario levarle di sotto il fuoco, così per rinfrescare la Massa del Sangue fa d'uopo levare la causa del suo immoderato calore: *Sicuti Aqua in lebete ebulliens refrigerari non potest per subtractionem Aquæ ebullientis, sed per subtractionem ignis suppositi, sic massa Sanguinis non amittit ebullitionem per imminutionem Sanguinis, sed ignis causantis, &c.* Che è quanto penso per adesso di dire in ordine a questo punto, sopra del quale mi riporto a quanto di più ho fcrttto nel mio libro con quelle ragioni, alle quali mi sarebbe molto caro, che il suo Brandoletti rispondesse ne' modi proprj, ma non che le saltasse con un *transeat*, come suole fare, quando si trova imbrogliato.

4. La

4. La quarta propoſizione del ſuo Flavio dice, che *io con l'uſo de' miei ſtrani medicamenti ne ho ammazzati tanti*. Ma io riſpondo, che per carità mi dica il nome di quelli, che ſotto la mia Cura ſono periti, e che mi dica quali ſiano queſti miei medicamenti, che eſſo chiama ſtrani, perchè mi pare che faccia equivoco da ſtrano a ſpecifico, e proprio; ſe pure non li chiama ſtrani, perchè ſono eſtranei alla ſua cognizione, e in queſto ſenſo io gliel'accordo, ma non per queſto ſono condannabili, perchè non ſono ſtrani all' Intelligenza de' Medici razionali, e dotti, che ſe ne ſervono non come medicamenti ſtravaganti, violenti, azzardoſi, e non confacenti a queſto Clima, come alcuni Empirici ſi vanno ſognando, ma come proprj, e Specifici, che per la via più ſicura, più agevole, più breve, e meno diſpendioſa conferiſcono la ſalute agl' Infermi; il che è da notarſi in modo particolare, perchè dall'Ignoranza

di questi medicamenti specifici deriva, che tanti, e tanti se ne muojono prestissimo, o peggiorano a segno tale, che si rovinano la Sanità affatto, stando molti, e molti mesi confinati in un letto, o fra il Letto, e il Lettuccio, e poi privi di forze, di Sanità, e di danaro speso nelle Medicine, e ne' Medici, se ne vanno all'altro Mondo. Ma se il suo Flavio chiama strani tutti quei medicamenti, che non sono a sua notizia, io mi persuado, che fuori della Cassia, dell'Olio, e poco più, saranno tutti strani, (oltre la missione del sangue, che sembra la Panacea per tutti i mali, quasi che il Veleno d'essi tutto tutto si racchiuda nel Sangue, che pure in verità è il balsamo più prezioso, che abbia l'Uomo,) perchè al vedere non ne conosce altri, poichè se li conoscesse gli ordinerebbe, se pure non vogliamo dire, che appresso di lui tutti i mali sono dell'istessa sorta. Ma per grazia, Sig. Giorgi mio riverito, mi dica un poco il suo Brandoletti, che cosa

so-

ſono queſti miei medicamenti ſtrani? Se non gli conoſce, perchè tanto francamente gli condanna? e ſe gli conoſce, perchè non dice più toſto, che ſono tali; quali ho detto poco fa, cioè i più cauti, i più facili, i più ſpecifici, e i più ſicuri, non già da me inventati, ma inſegnati da i più approvati Maeſtri della Medicina, come ſono in realtà? ſe ſono ſtrani, come ſono così frequentemente cercate le mie ricette anche da quelli, che mi biaſimano, e praticate, ſebbene ſotto altro nome, come seguì ultimamente dell'Acqua Angelica?

Io bensì dirò adeſſo, e con ragione quel, che mi pare ſtrano in tanti, e tanti caſi, che ho avuto alle mani in più di trent' Anni, che eſercito queſta Profeſſione a cagione del medicare puramente all' Empirica, che è quanto dire ſenza ragione, e ſenza dottrine, che vagliano, ma ſecondo l'uſo corrente, e alla moda; non voglio però citare nè il cognome, nè il luogo degli Infermi da me curati, perchè

pretendo scrivere senza pregiudizio di verun Medico in particolare, tuttochè puro Empirico, e nè pure del medesimo Brandoletti; ma solo, come ho detto più volte, per puro disinganno di molti in giustificazione della Verità, e per bene universale della vita Umana. Ma se alcuno penserà, che io scriva contro del tale, e tale Medico, avverta, che certamente s' inganna, perchè mai potrà dedurlo da' miei detti, ma bensì da i loro fatti, che saranno corrispondenti a quello, ch'io dico, in quella guisa, che non può dedursi da' detti d' un Predicatore, che predichi contro la tale, e la tale Persona, ma bensì dall'opere di esse, perchè corrispondono a quelle viziose, contro le quali ha inveito il Predicatore. Mi stimola efficacemente a far questa parte il suo Flavio, perchè colla sua lettera ha preteso d'esaltare la Medicina Empirica, tuttochè tanto pregiudiciale alla salute Universale degli Uomini, e alla conservazione del Genere Umano,
e di

e di deprimere, e conculcare la vera Medicina razionale, e fondata sopra le Dottrine più sicure, più certe, e più approvate da tutti gli Autori, e da tutti i Maestri della nostra Professione tanto Antichi, che Moderni.

Dico dunque primieramente, che è strano quel pretendere di screditare un Medico col dire, che è Chimico, che appresso il Volgo ignorante si apprende per un Medico azzardoso, ignorante, che medichi senza regole, senza ragioni, e puramente a caso, che è appunto quel tanto, che in realtà vuol dire medicare all' empirica; quando per lo contrario l' esser Medico Chimico vuol dire esser Medico dotto, razionale, e sicuro, perchè la Chimica è il primo costitutivo della vera Medicina, come il fondamento d'un buono Penitenziere Confessore è l'esser bravo Teologo morale, e d'un Predicatore l'essere ottimo Scritturale, come ho dimostrato diffusamente nel mio libro da pochi ben' inteso però, per-

chè non bene considerato, come ha fatto il suo Brandoletti, che ha preteso d'impugnarlo senza rispondere alle ragioni, e alle autorità, che in esso ho addotte.

Strano è quel biasimarmi col dire, che io medico contro la corrente, e la commune de' Medici senza distinguere contro di quali Medici, perchè è vero, che io vo contro la corrente de' Medici Empirici, ma non razionali. Il Glorioso Apostolo dell'Indie San Francesco Xaverio andava contro la comune, e la corrente de' Giapponesi, per questo era forse degno di biasimo? Doveva forse lasciare la Verità del Vangelo, e seguitare le Massime de' Giapponesi? Se io mi trovassi fra gli Ebrei, e mantenessi indubitata la venuta già del Santo Messia, tutti mi si rivoltarebbero contro, ma direi forse per questo male? Dovrei lasciare Gesù Cristo per seguitare l'Ebraïsmo? No certo, più tosto mi lascierei lapidare. Or questo appunto succede nel caso mio, perchè voglio medicare secon-

condo le massime, le regole, ed i precetti della Medicina razionale, e non secondo i capricci della pura Empirica, e per verità è una cosa bene strana il voler pretendere, che io faccia quello, che Altri fanno, e che non m' opponga a questa sorta di medicare, anzi che l' approvi, quando non posso ciò fare in coscienza. Interrogandomi una Dama del perchè io non m'accordava cogli altri Medici, Le risposi, mi dica un poco [giacchè m'ha fatto l'onore di chiamarmi alla cura del suo Signor Consorte dopo cinque mesi di cura fatta dagli altri Medici senza verun profitto, e lasciato in grave pericolo di sua vita] sarebbe forse piaciuto a V.S. Illustrissima, che io senza fare quello, che ho fatto, per liberare subito il suo Signor Consorte, avessi secondate le regole degli altri, ed approvate le loro ordinazioni, e non avessi messo mano al rimedio Specifico, per liberarlo subito, ma lo avessi trattenuto altri due, o tre mesi in letto, per accordarmi cogli al-

altri Medici, e seguitare le loro regole di tirare in lungo, quando con un medicamento razionale, sicuro, e specifico poteva io guarirlo in un giorno, com'è seguito? La buona Signora mi rispose francamente, che non le sarebbe piaciuto. Dunque, le soggiunsi io, come vuol' ella, che io pratichi cogli altri quello, che V. S. Illustrissima non vorrebbe per se? L' obbligo mio è di fare a tutti il simile, cioè di considerare tutti gli ammalati nell' istesso modo, perchè quel Dio, che non *est acceptator Personarum*, a me gli ha raccomandati nella istessa maniera o Poveri, o Ricchi, che siano. Restò appagata, e non seppe che replicarmi.

Strana poi oltre modo, anzi stranissima cosa è quel biasimarmi tanto malamente, che impedisce, che io non sia chiamato da Chi per altro vorrebbe essere da me medicato, e in tanto sotto la cura degli Empirici stenta, e patisce oltraggiato dalle false persua-

sio-

sioni, e dal cattivo modo di medicare senza regola, quando potrebb' essere già guarito in pochi giorni senza tanta spesa, e tanti patimenti, com'è succeduto a quelli, che, vinto ogni rispetto Umano, si sono di me prevaluti, e godono presentemente ottima salute; e questi possono dire la verità, se sono io, che dica male de' Medici, o pure siano gli altri, che dicono male di me, e iniquamente mentiscono col dire, che io do l' Antimonio, il Mercurio, e altri medicamenti violenti, che presto mandano in Sepoltura. Chiamo in Testimonio lo stesso suo Brandoletti, ec.

Strano mi pare, che sia il dare il Latte, e la Salsa pariglia nell' istesso tempo, mentre fanno a' calci fra di loro: Strano il cavar Sangue agl' Idropici, dar loro la Cassia, i Giulebbi, e l' Acciajo, e simili cose, che rendono il male incurabile, come si vede tuttodì, perchè non si sanno quali siano i medicamenti specifici, che pure vi sono, per-

perchè di essi me ne servo io, e tutti i Medici razionali con profitto mirabile, come possono dire, e testificare quelli, che erano già stati lasciati senza speranza di Vita, e pure ora godono perfetta salute.

Strano è quel medicare per febbre acuta una febbre intermittente, che viene col freddo, e curarla come se fosse infiammazione di petto. Strano, dico io, è il giudicare un' Idropisia di petto per una Peripneumonia, e però far cavar Sangue a chi era Idropica, pensandola oppressa da infiammazione di petto contro tutte le buone regole, e contro il mio parere, che la giudicai tosto mortale, come in fatti dalla cavata del Sangue fu condotta la Paziente all' Olio Santo in capo a ventiquattr' ore: ma assai più strano fu l' ordinare alla medesima *his non obstantibus* altra cavata di Sangue per le coppette a taglio, ed i Vescicanti, che poi diedero in corruzione, perchè non vi era più calor naturale, ed era talmente fred-

fredda, che bisognava assiduamente scaldarla col fuoco, e bagnarla con gagliarda Acquavite; e pure le fu prescritta a molti fiaschi per rimedio l' Acqua di Pisa, sul falso supposto, che fosse infiammazione di Polmoni quella, che era Idropisia, come poi si vide. Ma in vero più strana cosa fu il pretendere, che io approvassi simili operazioni, alle quali non volli acconsentire, perchè non me lo permetteva la Coscienza, mentre erano tutte fuori di ragione. Stranissimo fu il contare il viva, e 'l trionfo per il creduto notabile miglioramento di questa Inferma a mia confusione, quando in vece d' essere migliorata, s' avvicinava al Sepolcro, e dopo lunga Consulta alla fine non saperle ordinare altro, che l' Olio di mandorle dolci, il quale in quel corpo tutto pieno d' Acqua non servì ad altro, che per maggiormente impaniare, e sollecitarle la morte, come per appunto succedette, secondo che io aveva pronosticato

da quelle operazioni, mentre se ne morì gonfia come una botte, e fu misurato il suo Corpo alzato di mole sino ad un Braccio, e cinque sesti.

Strano è quel darsi ad intendere, che tutti i mali provengano da troppa abbondanza di Sangue, e però essere necessario cavarne in ogni successo, e ricavarne anche dove sarebbe opportuno il metterne, come quando i mali dependono da cause frigide, e da materie stagnanti, che impediscono il corso a' fluidi; e però in vece di sminuire il Sangue, gli Spiriti, ed il calore naturale sarebbe d'uopo poterlo accrescere, aumentare, e rinforzare, che così in vece di durare il male per molti mesi, si finirebbe in pochi giorni, e gl' Infermi uscirebbero presto di letto senza la perdita delle forze, e senza il lungo dispendio ne' Medici, e nelle Medicine, mercè le quali cose rifiniti dopo mesi, e mesi di patimenti, e di forze, e di denari, se ne vanno all'altro Mondo, come

me incurabili quelli, che in pochi giorni potevano essere perfettamente guariti.

Strano è quel replicare tante volte la cavata del Sangue, anche quando apparisce lo sputo marcioso, grosso, e tinto di Sangue; perchè in vece d'usare i dissolventi, per facilitare l'espettoramento di quelle materie, [che uscendo fuori sono la salute de' Malati, ma non ispurgandosi sono la loro morte] col cavar Sangue si rendono deboli le forze, e s'impedisce, che la Natura non trionfi, e superi quell' Inimico, che poi dalla cavata del Sangue reso più feroce soffoga il povero Paziente. Siccome è strano quel vedere ordinare panni caldi con unzioni d'olio caldissimo alla parte del dolore in quelli, che hanno il male di petto, conoscendo il Medico, che vi è bisogno di calore per disgregare quella materia stagnante, e congregata in quella parte dal freddo, e poi far cavare, e ricavare il Sangue, per indebolire internamen-

mente il calore; quasi che sia ben fatto il fomentarlo esternamente, e il dissiparlo interiormente: o questo sì, che è strano, vedere un Medico, che cura un' Infermo con due intenzioni diverse, e repugnanti *eodem tempore, & eodem instanti*. Di quì nasce, che i poveri Malati in pochi giorni se ne vanno all'altra Vita. Strano è pure il confessare, che la causa del male di petto è fredda, e fissante, e poi non sapere medicarlo, che con frigidi, e fissanti, e alla fine scusarsi col dire, che il male di petto coperto riesce per lo più incurabile, e che pochi ne possono guarire; il che non è così, ma deriva dal non si poter trovare da essi chi insegni medicarlo, mercechè del male di petto coperto non vi è Autor, che ne tratti, e però si medica cervelloticamente, e si mandano all' altro Mondo ben presto, quando si potrebbe medicare il male di petto canonicamente, e secondo quelle regole, che abbiamo da' nostti Maestri più

Clas-

Clàſſici, e più ſperimentati, e ſicuri. Dirò bene più abbaſſo, che coſa ſia queſto male di petto coperto, quando moſtrerò, che ſignifica l' Epiteto *coperto*: in tanto dico, che il male di petto coperto ſi dà ſolamente per quei Medici, che non arrivano coll' intelligenza loro a ſapere coſa ſia il male di petto, che ſi dice Pleuritide, e però lo curano al roveſcio di quello, ſi dovrebbe fare, oſſervando le regole de' noſtri bravi Autori, da' quali s' impara a curarlo, e guarirlo, come io tante volte ho oſſervato, e come tanti, che ſono da me ſtati medicati, lo poſſono raccontare per gloria di Dio, e trionfo dell' Arte razionale, e fondata ſulla baſe delle dottrine più ferme, non già della Moda moderna, ec.

Strano è quel dare il fungo di Malta, quando ſi è rotta qualche Vena nel petto, e ſi ſputa Sangue, perchè non ſerve ad altro, che a fare ſtagnare il Sangue eſtravenato, e cagionare la marcia, la piaga, la

ſoſ-

ſoffocazione , e la Morte: così parimente accade nelle diſenterie, perchè, in vece di ſanare l'Ulcere della Valvula dell' Inteſtino, ſerve per iſtringere i Vaſi lattei, e cagionare l' emacazione, e la Morte, quando ſi poteva cogli Specifici rimedj in pochi giorni render ſani i poveri Infermi, ſenza tanto cavare, e ricavar Sangue, quaſi che non vi ſia altro remedio, che di fargli ſvenare; per la qual coſa non è poi maraviglia, che ſi veda ogni Ceruſico, o Speziale fare da Medico, cavando ſubito Sangue in ogni male; perchè eſſi pure veggono, che i Medici non ſanno far' altro, e non hanno altro rimedio.

Strano, ſtraniſſimo è quel non volere, che io illumini chi mi chiama per eſſere illuminato. Strano è quel volere, che io m' accordi in ciò, che non poſſo ſenza offeſa di Dio. Strano è quel non contentarſi, che io non diſcorra della Cura paſſata, tacendo gli errori già fatti, e irremediabili, ma ſolo

dica

dica quello, che si deve fare per rimediare al male presente. Strano è quel volere, che io Peccatore più d' ogni altro stia in un profondo silenzio senza poter dire nè pure una parola in mia giustificazione, quando gli altri sparlano talmente di me, che arrivano fino a stamparmi contro, ed inviarmi una lettera così ardita, e così provocante, come ha fatto il suo Brandoletti, quando anco mi tratta da Amico. Consideri poi che cosa dirà, quando si mostri mio Nemico, perchè ho preteso nel mio libro non già di dir male d' alcun Professore, ma di biasimare ciò, che torna in tanto discapito, e danno del Prossimo, e discredito della Medicina.

Strano direi io, che fosse quell'usare ogni sagacità, per levarmi le cure, e poi tenerle sotto fino a quattro, o sei mesi. Strano chiamerei io quel medicare senza osservare i giorni Critici. Strano modo direi quel cavare, e ricavar Sangue alle Donne Oppi-

la-

late, quando l'oppilazione non procede da altro, che da terrestreità, e fissamento, che si toglie con gli appritivi. Strano quel subito cavar sangue in ogni piccolo male, e condurre l'Infermo all'Olio Santo, quando con l'uso d'un poco di terra d'Argilla si poteva in due, o tre giorni sanare l'Ammalato senza patimento, senza spesa, e senza danno della casa.

Strano direi il far patire sette, e più mesi quel povero Giovine, il quale tenuto sotto le mani de' Medici per tanto tempo, e creduto incurabile il male per il supposto, che avesse ulcerato gl'Intestini, alla fine da me curato con quattro coccole d'Alloro in pochi giorni ne uscì sano; non avendo altrimenti offesi gl'Intestini, ma patendo d'una pura Colica flautosa, tanto facile e da conoscersi, e da medicarsi.

Strano è il cavar Sangue nelle Diarree a' Vecchi, siccome è stranissimo il dare la Terra sigillata agli affannosi, e Tisici, ec. Strano è

queli'

quell'avere ridotto la Medicina a così poche cose, che le stesse Donne sanno fare il Medico, non che i semplici Cerusici, e gli Speziali. Strano è il rimanere io in appuntamento di Consulta di fare una cosa, e poi dopo essere io partito quel Medico farne un' altra. Strano anzi stranissimo... di grazia Signor Giorgi mi dia licenza di fermarmi, perchè se volessi distendermi a mostrare le stranezze della Medicina odierna, non la farei mai più fornita, *& in librum cresceret oratio.*

Dica in tanto al suo Brandoletti, che io per imparare ad adoprare i medicamenti, che pratico, e che sono veramente i più cauti, i più specifici, e i più sicuri, sebbene il suo Flavio gli chiama strani, non ho perdonato nè a fatica, nè a spesa, avendo lasciato le comodità paterne, per andare a Milano a far pratica sotto la direzione di quel famoso Rocco Casati, che fu uno de' più celebrati Polsisti di quella Metropoli, e de' Maggiori

Filosofi del nostro secolo, non ostante che io avessi per tre continui anni medesimamente praticato sotto il famoso Andrea Valenti di Parma, che pure fu uno de'più accreditati Pratici della mia Patria, la quale fu sempre gloriosa Madre d' Eroi in ogni genere di Scienze per il fiore de' Letterati, che spuntò in ogni tempo in quella Nob. Università. Poi veddi Padova, dove ammirai il più bel fiore della Medicina, veramente trionfante nell' Assemblee di quegli Uomini singolari, de' quali quell' insigne Liceo abbonda. Poscia ebbi la sorte di vedere Bologna, bella Genitrice di tutte le Scienze, che porta il vanto d' insegnare all'universo, come in fatti veridicamente si trova, che *Docet studiorum Mater Bononia*; ivi trovai il m.o grande Malpighi glorioso Atlante della vera Medicina, ed ebbi la sorte d'ascoltare i suoi precetti; dirò meglio i di lui oracoli, soprafatto dalla sua bontà, che non solo m'accolse per suo Discepolo,

e per

e per suo servidore, ma mi considerò come suo proprio Figliolo, e mi caricò di beneficenze, fra le quali conservo per la più grande la di lui maravigliosa pratica, dalla quale ho tolto, e imparato quei rimedj, che il suo Brandoletti chiama strani, perchè non sa che cosa siano. Dirò in fine, che non fu piccola fortuna la mia, quando fui destinato a scrivere l'opere del famoso, e mio sempre venerato Maestro POMPEO SACCO, il quale dettava a memoria per le stampe come si vede: e dalla chiarezza de' di lui insegnamenti ho imparato a detestare la Medicina Empirica per la peggiore pestilenza, che possa darsi nel Mondo in pregiudizio della Vita dell' Uomo; volendo tacere le lezioni, che ho sentito di un Paolo Liberati, d'un Alessandro Cittadella, e di tanti altri, che avrebbero potuto dormendo confondere il suo Brandoletti, che forse non è mai salito sopra alcuna di quelle Cattedre, sopra le quali io ho avuto la sorte

d'essere da miei Maestri ammesso a disputare, perchè si è sempre dilettato più delle facezie della Poesia, che delle ragioni della Fisica. Ne farò altra menzione delle fatiche da me durate e negli Spedali, e nelle Condotte, dove ho lasciato il fiore dell'età mia, passando il numero di venticinque anni, che ho faticato in esse; in prova di che mi par bene porre quì sotto registrati alcuni pochi attestati, che a mio credere vaglione per molti, e per tutti quegli altri, che riserbo senza descrivergli per brevità.

Dominum Joannem Paulum Ferrari Nobilem Parmensem, non solum Doctorem Phylosophum, ac Chymicum, verùm etiam in tota Arte Medica perfectè Peritum satis demonstrant, quid solidum crepent ejus Scripta prælo commissa, ideoque Eumdem tamquam legitimum Divini Hippocratis Alumnum ab omnibus Literarum, & liberalium Artium Cultoribus

am-

amplecti reor, ficuti ad quofcumque gradus fivè medendi, docendi, ac publicè legendi uti aptiffimum fuftinendos, dignum effe fancio, hocque non folum in Amicitiæ tefferam, fed potius ut Veritati Jus tribuam, hìc me fubfcripfi, &c. Datum Mutinæ hac die 17. Martii Anni 1690.

Antonius Borfari Publicus Philofophiæ, & Medicinæ Doctor.

Bernardinus Corradi Chymicæ Profeffor, Medicinæ Doctor, ac Commiffarius Rei Tormentariæ Sereniffimi Ducis Mutinæ, Regii, &c. Cum peræ grè calamum tractem, ac diù, noctuque Matulam verfari cogar ob Urinæ impedimentum, præfentibus literis omnibus annuo, & pro fide, &c.

Quefto Signor fottofcriffe così laconicamente per effere allora infermo, e corroborò colla fua firma l'atteftato dell' Illuftriffimo Signor Dottore Borfari, che è Uno de' più celebrati, e dotti

Medici, che conti la Città di Modana, ec.

Quamvis non possit intra limites contineri Virtus, sed Claustri impatiens in occulta fama numquam moriatur, tamen, ut magis appareat Ingenii fæcunditas, morum probitas, & Intellectus excellentia, quibus enixè splendet, & abundat Illustrissimus, & Excellentissimus D. Joannes Paulus Ferrarius Phylosophus, ac Medicus præstantissimus, harum literarum testimonio asserere non dubito, multo ab hinc tempore cognovisse eumdem Dominum Doctorem Ferrari eximia virtute ornatum, cum nonnullas elucubrationes palam editas, & eleganti Minerva conditas viderim, multisque vicibus eumdem phylosophicè, ac Medicè disputantem audierim, adeòut eximiè idoneum judicaverim non solum ad Praxim Medicam exercendam, curandaque omnium morborum genera, verùm etiam pro qualibet occupatione, munereque legendi,

&

& docendi sustinendo in quavis Universitate, &c. In quorum Testimonium sub sinceræ Fidei vinculo præsentes literas propria manu firmatas, ac mei Sigilli impressione munitas dedi Bononiæ hac die 27. Maji Anni 1693.

Franciscus Veratti Publicus Phylosophiæ, & Medicinæ Doctor.

Questo Signore è Uno di quei Medici, che fanno risplendere la nostr' Arte per le sublimi cognizioni, e virtù grande, che possiede, ec.

Fidem faccio, & attestor Ego infrascriptus, Illustrissimum, & Excellentissimum Dominum Joannem Paulum Ferrarium multis ab hinc annis Medicinam tum Theoricam, tum Practicam felictèr exercuisse, Illumque optimo Ingenio prædītum esse, & sana doctrina ornatum, ut non tantùm idoneus existat pro exercenda Praxi Medica, verùm etiam pro docendo ex Cathedra; in quorum fidem hic me subscri-

psi, &c. Datum Ferrariæ hac die 21. Maji 1701.
Joseph Lanzonus Medicus Ferrariensis, & Lector Publicus, &c.

Questo Signor sarà anche noto al suo Brandoletti, perchè è quel dotto Medico, che per la sua rara Virtù resta palese a tutto il Mondo, e ha sparso la gloria del suo Nome in ogni luogo, ec.

Licet hic apud Cives, aliosque Cordatos viros abundè constet de Virtute, ac Probitate, variisque optimi successus experimentis Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Joannis Pauli de Ferrariis Medicinæ in hac Universitate Professoris eximii, nec non per ejus scripta, nonullasque Medicas eruditione doctrina, ac scientia plenas dissertationes intra viginti annorum Curriculum publicæ Censuræ editas, & expositas, jam satis vulgatum Nomen, ac Ingenii feracitas semper majora promittens, tamen in obsequium Amicitiæ, ac Sin-

ſinceræ Veritatis Teſtimonium, quibus me ſtricto fædere devinctum cenſui, has meas proprio charactere literas ſcriptas, ac ſubſcriptas pro fide recuſare non valui. Datum Parmæ hac die 14. Martii Anni 1701.

Albertus Ferrus Doctor Publicus Phyloſophiæ, ac Medicinæ, olim Lector, &c. ac Sacræ Theologiæ Sacerdos Licentiatus, &c.

Molti altri, e diverſi atteſtati, che quì potrei pur regiſtrare, li riſerbo per brevità, offerendoli all'occhio di chi ne farà curioſo, ſupponendo baſteranno queſti pochi per far conoſcere al ſuo Brandoletti, che io ho ſino ſalito ſulle Cattedre, e non ſopra i Banchi de' Ciarlatani, come eſſo dice, nè ſono ſtato a ſedere a tener circolo ſopra del Baſto, come egli pure ſcrive, perchè non ho mai preteſo d'occupare il luogo dovuto all'altrui merito, perchè il mio eſercizio è ſempre ſtato di fare il Medico, e di provarmi tale ſopra le Cattedre di Filoſofia, e Medicina

in mezzo alle più famoſe Univerſità, mercè le quali prove ſono quello, che egli mi vede, ma non quello, che mi crede; e ſono giunto all'onore di toccare il Polſo, e medicare Perſone di Nome, e di merito Grandi. Li dica per tanto, che prenda ſincera informazione, ſe ſia vero, che io nell'anno 1690. coll'occaſione delle feliciſſime Nozze del Sereniſſimo Signor Principe di Parma aveſſi l'onore di reſtare Medico Curante del Sereniſſimo Signor Principe figlio di ſua Maeſtà Daneſe gravemente Infermo, e ſe coll'ajuto del Signor mi riuſciſſe cavarlo fuori della ſua pericoloſa Infermità, con quel di più, che V.S. Eccelentiſſima ſi può ſupporre, ec. La ſeguente parte di dichiarazione fattami dal fu Sereniſſimo Signor Duca Ferdinando Carlo di Mantova farà conoſcere al ſuo Brandoletti, che non ſono mai ſtato quello, che eſſo mi ha ſuppoſto, ec. M'onorò dunque la buona memoria di quell'Altezza Sereniſſima di crearmi ſuo ſervidore con pro-

prio

prio diploma speditomi l'anno 1699. sotto il dì 22. Novembre, come appare dall'originale, che presso di me conservo, per sodisfarne chi ne sarà desideroso. la lettera così dice:

Meritano i molti saggi, che ci ha dato del suo sapere, bontà, e costumi il Dottore Gio. Paolo Ferrari Medico Fisico Parmigiano, d'esser da Noi riguardato con singolare benignità, e di ricevere le presenti positive dimostrazioni per gratitudine eziandio alla sua condizione onorevole, ec.

Tralascio il resto per esser breve, poichè anderebbe molto in lungo tutto il Diploma, ma mi riserbo però di farlo riconoscere, se vi sarà chi voglia vederlo, acciò si veda se io co' miei medicamenti, dal Brandoletti suo chiamati strani, sia arrivato, dove non potrà esso forsi mai giungere coll'uso della sua nuova Medicina fondata sopra la Lancetta, e l'olio, ec.

Ma saltate queste piccole cose, che non meritano altra reflessione, che d'un amorevole compatimento, mi

so luogo a rispondere all' altra parte della proposizione, che dice, che *io ne ho ammazzati tanti*. Ora mi dica per carità il suo Flavio, come si chiamano per nome quei tanti, che io ho ammazzato; ma avverta a non comprendervi quelli, che non sono stati da me medicati, ma visitati una sola volta, o al più due dopo che erano già stati lasciati coll' Olio Santo, e in istato di disperata salute da' Medici, sebbene anche di quelli io ne ho veduti guarire. Signor Giorgi mio Carissimo, dica pure al suo Brandoletti, che mi rinfacci il numero di tutti quelli, che ho ammazzati, e che gli chiami ciascheduno per nome, che io me ne contento; ma avverta a non comprendervi alcuno di quelli, che io non ho conosciuto, nè vivi, nè morti, come benissimo sa il suo Flavio, sebbene qualche mio Benefatore alla moda si degnò d'attribuirne a me la colpa, come fu di quel Nobile Avvocato Martellini, che mai ho conosciuto, nè visto;

e di

e di quell'altro Gentiluomo Alessandri, che mai conobbi nè vivo, nè morto; e così andate discorrendo degli altri, che io non ho nè visitato, nè medicato. Li suggerisca, che non vi conti quel Cavaliere, che fu da me leggiermente purgato nel fine della State, e stette bene per più mesi, ma poi cascato in infermità per alcuni suoi errori, ed a me non palesata, fu mandato alla Sepoltura per altre mani, che le mie, perchè non lo aveva io veduto, erano più di quattro mesi, non ostante che non vi mancasse chi con Coscienza così erronea seminasse, che io l' aveva curato, e mandato alla Sepoltura, quando non lo aveva nè pure veduto, e tutta la colpa fosse di quegli, che l'avevano colla Lancetta svenato, e poi unto, e riunto col solito Olio di mandorle dolci, ec. Dica pure il Brandoletti quali siano quelli, che sono morti sotto la mia Cura, ma non vi ponga quell' unico Figlio di quel Signore, che ben sa, che io non lo vidi, se non quando

era

era ſtato laſciato colla raccomandazione dell' Anima in mano de' Sacerdoti, ed io non lo viſitai ſe non un giorno, e mezzo prima del ſuo paſſaggio all'eternità, quando già era ſtato laſciato ſenza rimedio, e ridotto all'ultime ore di ſua vita, morendo come quello Spagnolo, che per iſtar meglio, laſciò di ſtar bene. Ne io voleva in modo alcuno viſitarlo, perchè già veggo, che una delle mie viſite baſta (mercè la Carità d' oggidì) per ricoprire tutti gli errori degli altri Medici, e in caricargli a me ſolo; ma non potei reſiſtere all'efficacia delle di lui inſtanze, perchè mi pregò per amore di MARIA VERGINE a non laſciare di viſitarlo in quell' ultimo ſuo ſtato, conoſcendoſi già mancante a ore per conto della nuova moda di medicare; e perchè V.S. Eccellentiſſima reſti ſincerata del vero, le pongo quì ſotto l' atteſtato, che mi mandò l' Illuſtriſſimo ſuo Signor Padre nel modo, che ſegue.

Io

Io infrascritto attesto per Verità, sic-
come essendo il Signor N. N. mio
Figliolo ridotto all' estremo di sua
Vita, e creduto il suo male irre-
mediabile, e per tale lasciato da'
Signori Medici Fiorentini, ho chia-
mato alla di lui assistenza il Signor
Dottore Gio: Paolo Ferrari di
Parma, il quale ha sempre ricusa-
to di visitarlo, per essere ridotta la
di lui salute già disperata; ma poi
pregato il medesimo Signor Dotto-
re Ferrari dall' istesso Signor N. N.
mio Figliolo Infermo, che lo pregò
per Amore di MARIA VERGI-
NE, a visitarlo, così esso Signor
Ferrari si è contentato di pigliarlo
in cura colle proteste però di ri-
conoscere la di lui salute se non
impossibile, almeno assai difficile
da sperarsi co' rimedj umani, e per
essere questo la pura Verità ne ho
fatto il presente attestato, e sot-
toscritto di mia propria mano, ec.
In Firenze questo dì 21. Maggio 1712.
Io N.N Padre del suddetto Sig.
N.N. Infermo, ec.

Sic-

Sicchè, mio riverito Signor Giorgi, V. S. Eccellentissima ben vede, che, se io volessi mostrare al suo Brandoletti un lungo Catalogo di quegli, che sono andati all' altro Mondo unti dal suo Olio, e feriti dalla sua Lancetta, potrei farlo con verità; ma non potrà giammai egli giustificare quello, che falsamente dice di me nella sua lettera, e che sparge indebitamente colle sue parole. Oh quanto mai mi piacerebbe, che provasse ciò, che dice, che così non avrebbe a pentirsi in punto di Morte di tante bugie sparse da lui contro la mia reputazione. Se avesse genio di amare la Verità, in vece di dire, che io co' miei strani medicamenti ne ho ammazzati tanti, dovrebbe dire, che per pura bontà del Signore co' miei ottimi medicamenti ne ha veduti guarire molti di quegli, che erano stati lasciati disperati dopo molti mesi d' assistenza di Medici. Così racconterebbe di quell'Ingegniere, che dopo dieci mesi d' Idropisia lasciato da' Medici per dis-

diſperato col ſolo termine d' otto giorni di Vita, dalla mano Santiſſima di Dio, e dall' attività de' miei ſpecifici medicamenti diventò ſano, e robuſto a un ſegno, che ha fecondato già per due volte l' Utero della ſua Signora Conſorte, e vive più lieto, e proſpero di prima. Direbbe di quel pio Religioſo, che pure laſciato Idropico diſperato, dalla Clemenza Divina, e dall'ajuto de' miei rimedj ritornò ſano, e forte di modo tale, che al preſente oſſerva la ſua ſtrettiſſima Regola, e predica indefeſſamente. Così direbbe di quel Clariſſimo Senatore, che dopo cinque meſi di penoſa infermità laſciato da' Medici ſenza ſperanza di ſanità, e poi da me curato, in due giorni ſi riebbe da morte a Vita, e ritornò così ſano, che mai più ha goduto più proſpera Vita. Potrebbe ſoggiungere di quell' altra Signora di Roma, la quale dopo dieci meſi d' infermità, e di Cura, laſciata per Tiſica già diſperata, e da me una ſola volta viſitata, coll' ajuto Divi-

no

no così bene si recuperò, che già per la seconda volta si trova gravida, e molto contenta d'aver presi i miei medicamenti, da' quali ha riconosciuto il vigore, e la robustezza, che al presente gode.
Potrei quì aggiungere la narrativa di tanti altri, che si veggono, ma non potrà giammai il suo Flavio mostrarmene tanti de' suoi. Gli dica un poco, che mi nomini tutti quelli, che medicati da me, e non guariti siano stati o da lui, o da i loro Medici risanati, come io gli farò vedere molti, che lasciati disperati, in pochi giorni co' miei medicamenti sono ritornati sani, e vivono felicemente. Non voglio però per questo, che il suo Brandoletti creda, che io pretenda d'essere il primo Medico del Paese, e di non poter' errare nelle mie Cure, sapendo benissimo d'essere io a tutti inferiore, e più sottoposto a far errore d'ogni altro, massime trattandosi d'una Professione tanto difficile, nella quale sono sottoposti tutti i Professori ad errare, per-
chè

chè lo ſteſſo noſtro grande Ippocrate *proprios errores fateri non erubuit*,[l] come dice Paolo Zacchia, e per queſto appunto vedendomi più d'ogn'altro ſottopoſto a potere far' errore, procuro di non mi slontanare dalle dottrine de' buoni Maeſtri, ſtudiando di continuo, ſenza perdimento di tempo, a pro de' miei Infermi, e per ſicurezza della mia Coſcienza, che a così fare m' obbliga ſotto pene graviſſime. Anzi per godere dell' altrui fatiche ho procurato d' entrare in molte Accademie delle più accreditate, dalle quali ne ho riportato moltiſſime belle notizie, ſperando fra poco vedermi anche aggregato alla Regia ſocietà d' Inghilterra, alla quale ho di già eſebite le mie diſpoſizioni pronte a qualſivoglia genere di prova filoſofico medica; ma non per queſto ardiſco di preferirmi ad alcuno, anzi mi conoſco a tutti inferiore; e però volentieri conferiſco, e conſulto con tutti,

e

(l) *Paul. Zacch.*

e cimento alla censura del Pubblico le mie debolezze, per imparare da tutti, contentandomi d' occupare l' ultimo luogo fra' Medici razionali, più tosto che avere fra gli Empirici il primo: e tanto basti per risposta a questa quarta proposizione del Brandoletti, dopo la quale passo a rispondere

5. Alla Quinta, nella quale dice il suo Flavio, *che io nel mio libro ho parlato con poco rispetto de' Signori Medici Fiorentini*. In ordine a questo prego V.S. Eccellentissima a fargli rileggere meglio il mio libro, perchè in esso non si trova quello, che si suppone dal Brandoletti, poichè parlando generalmente de' Signori Medici Fiorentini io ne ho parlato con sommo rispetto, non dicendo di loro altro, che le parole, che seguono: *Mi si aggiungono in oltre altri forti motivi di non paventare ad esporre il debole mio sentimento, per essere tale, e tanta la cortesia de' Signori Medici Fiorentini, che risplendono con doppia luce quasi stelle fisse di questo bel Cielo Mediceo nel*

se-

fegno del Gemini della Virtù, e Gentillezza: la onde ben mi lice sperare d' avere a ricevere ogni gran vantaggio dal loro lume alle mie tenebre; anzi mi fo a credere, che impugneranno con robusta destra maestrevolmente la penna, per avvalorare la difesa della Fisica Verità, che sono per esporre, ec.

Or veda, Signor Giorgi mio caro, se da questo si può dire, che ho parlato con poco rispetto de' Signori Medici Fiorentini, de' quali non dico altro. Ne fo giudice tutto il Mondo, se possa parere da quanto di sopra ho scritto, che io abbia parlato senza venerazione di questi Signori Medici, che sono da me riguardati con quella stima, che al loro merito si deve. Mi favorisca però di dire al suo Brandoletti, che io avrei parlato forse meglio della Virtù di questi Signori Medici, se esso mi avesse insegnato a dir bene, ma avendomi scritto in quel modo, che si vede, mi perdoni pure, perchè dal medesimo non voglio imparare nè a scrivere,

ne

nè a parlare, come esso scrive, e parla. Gli soggiunga per carità, che legga meglio il mio libro, perchè in esso vedrà, che ho parlato da Uomo onorato, con sommo respetto de'Signori Medici Fiorentini tanto in genere quanto in ispecie, perchè se non apparisce altro, che ciò che di sopra ho scritto parlando generalmente, altro non apparisce quando parlo in particolare se non quello, che segue. *Fra tutti pompeggierà l' eloquenza dell' Eccellentissimo Signor Dottore Giuseppe del Papa Archiatro degno del Serenissimo nostro Dominante, non meno stimabile, e noto a tutta l' Europa per la dolce, ed amabile sua Indole, che per l' eccelsa sua dottrina, e sapere, mentre accoppia con nobile parelio Virtù, e Gentilezza di modo tale, che di lui può dirsi veracemente, e senza Ironia ciò, che Lucrezio già scrisse. Qui genus humanum eloquio superavit, & omnes; come generalmente di lui cantano tutte le Voci de'Letterati, inter quos tantùm caput extulit quantùm lenta solent inter Viburna*

Cu-

Cupreſſi, &c. dal che ſi comprende ben chiaramente quanto vada lungi dal vero il ſuo Flavio.

Mi proteſto però con V. S. Eccellentiſſima, che io non ſapeva da Uomo d' onore d' aver poſto nella Claſſe degli Empirici il ſuo Brandoletti, ſe egli con queſta ſua lettera così obbrobrioſa non ſi ſcagliava contro di me con tanto impeto, rammaricandoſi di ciò, che niun' altro Profeſſore di quei tanti, che ſono in Toſcana ha fatto alcuna menzione, perchè alcuno di loro non ha creduto, nè penſato, che io non poſſa avere detto di loro, quando ho parlato degl' errori degli Empirici, e non di quegli, i quali dottamente fanno il Medico; e però il ſuo Flavio, che ha preteſo di inveire contro di me, ſi è dato a conoſcere eſſere egli ſolo Empirico, anzi Protettore di tutta l' Univerſità degli Agirti.

Ma ſe voleva egli ſolo cimentarſi meco per moſtrare la felicità del ſuo ingegno, e ſe pretendeva riſpondere al mio libro, e difendere la

ſua

sua Medicina Empirica, perchè non ha egli prima risposto a gli Autori da me citati, e alle loro dottrine? doveva pigliarsela contro di loro, che hanno prima di me insegnato ciò, che io ho scritto, senza esaminare, se il Signor Co: Andrea Marassi di Pontremoli abbia o no gradito l'offerta del mio libro, e se m' abbia o non m' abbia proposto i detti quesiti, e cose simili, che sono puri sutterfugj, che per esso a nulla servono, nè toccano il punto dell' essenziale. Bisognava, che rispondesse colle ragioni, e tralasciato lo sfogo delle passioni, cominciasse da quel caso, che principia colla parola *excorta inter duos Medicos lite, &c.* che sa molto bene, che è un che non è posto a caso, ma che *ratio urget in casu, &c.* così si sarebbe fatto conoscere Medico in vece d' essersi manifestato Empirico puro, e oppressore della mia fama. Sarebbe però bella, se il suo Brandoletti volesse anche sapere, se l' Eccellenza del Signor Co. Quaranta Zambeccari mio Signore si sia degna-

gnato di gradire questa piccola offerta, e se sia veramente verso di me quel benignissimo Padrone, per il quale lo riconosco, e venero; mentre con gloria invidiabile della mia servitù sono più di quindici anni, che vivo sotto il fortunato patrocinio dell'Illustrissima casa Zambeccari, che sarà il fine di quanto ho preteso di dire sopra questa proposizione, dalla quale spedito passo a disingannare il suo Flavio sopra

6. La sesta proposizione, che dice *che male di petto coperto significa male di petto Spurio, o bastardo*: per risposta della quale le dico, che io non ho mai letto sopra veruno Vocabolario, che la parola coperto voglia significare Spurio, o bastardo; ma solamente ho trovato, che coperto significa nascosto occulto, celato, ec. se poi il sudetto suo Brandoletti avesse qualche Autore, che dicesse ciò, che egli sostiene, mi farebbe gran favore a farmelo vedere, perchè io non ho mai trovato appresso veruno Scritto-

re, che coperto voglia dire bastardo, o Spurio. Ho bensì trovato, che tutti gli Autori nostri hanno trattato del male di petto legittimo, e bastardo, ma non già del male di petto coperto; sicchè, se il suo Flavio non fa Stampare un Vocabolario a suo modo, converrà, che V.S Eccellentissima li dica da parte mia, che muti modo di dire, poichè il dire male di petto coperto è un errore molto chiaro; onde saltate queste bagattelle, che *non faciunt ad rem* passerò a dare risposta

7. Alla settima, che dice, che *io non ho investigato la maniera mirabile colla quale l'Olio opera nella febbre, e che con mendace jattanza io ho detto d'avere veduti miracolosi successi nelle mie Cure*. Facciamoci dalla prima parte per rispondere con ordine, e diciamo così.

Come posso mai avere investigato la maniera mirabile, colla quale l' Olio opera nella febbre, se non vi è Autore alcuno, che me lo dica, nè che lo provi? Se tutti di.

dicono, che è perniziofo, cattivo nocivo, e peſſimo, come mai ſi può inveſtigare, che ſia mirabile e ottimo, come il ſuo Flavio dice? Ho letto nel libretto di V.S. Eccellentiſſima, che dice, che l'Olio è buono per tutti i mali; ma non ho già letto, per quali ragioni, mentre ella racconta alcuni pochi caſi ſucceſſi a caſo, ma non corrobora il ſuo dire colle dottrine, colle autorità, e colle ragioni; e non citando nè pure un Dottore, che ciò confermi. Ho viſto, che narra, che alcuni ſono guariti coll' Olio, ma non prova ciò, che dice, perchè non reſta appoggiato a verun fondamento di ragione. Che giova, che ella ſcriva, che l'Olio ha fatto de' miracoli, quando ogni ragione prova, che poſſa fare il contrario? Che vale, che dica, che è buono, quando tutti gli Autori più Claſſici lo condannano come peſſimo? Si maraviglia Federigo Morton, che V.S Eccellentiſs. proponga l' Olio nella febbre, e dice che l'Olio con-

duce al sepolcro gl'Infermi Febbricitanti, non sapendo capire come possa un Medico colla ragione alla mano supporre di potere spegnere un' incendio coll' Olio. *Ac si oleo flamma esset supprimenda, unde Ægri incendio intestino, atque Symptomatis inde succrescentibus haud rarò confecti miserrimè pereunt,* [a] come di sopra ho già detto un' altra volta, e 'l nostro dottissimo Musitano pure dice, che quest'usanza reproba di dare l' Olio a' Febbricitanti è stata ritrovata dagli Empirici, ma non già da' Medici dotti, e razionali *non alitèr ac oleum ab Agyrtis compertum est, quod omnibus languoribus decantatur.* [b]

Io l'assicuro, Signor Giorgio mio riverito, che dopo che ebbi letto nel suo libretto i tanti miracoli del suo Olio, cercai appresso di molti Autori, se poteva ritrovare qualche ragione, o qualche dottri-

[a] *Frid. Morton.pag.*120.*c.*7.
(b) C. *Musitanus pag.*374. *lib.*2. *cap.*2.

trina, che me lo provasse tale, quale ella me lo diceva, ma non ho potuto mai trovare nè pure un'Autore, che non me lo biasimi, e con le ragioni più vive mi persuada tutto il contrario di quello, che V.S. Eccellentissima scrive, come ella potrà dedurre in ispezie dalle seguenti parole del nostro Baglivi, che così scrive ad Alessandro Pascoli, *& si nimio aquarum, jurisque potu, & imprudenti olei Amygdalarum dulcium, similiumque laxantium abusu, solidorum, fluidorumque compages, atque tonus magis relaxetur, prout hodiè mos invaluit, de recuperandà salute ferè desperandum, vel sanè magna cum difficultate.* (*si*) E se a me non lo crede, si volti a riscontrarlo in tutti quegli Autori, che io nel mio libro ho citato, e se averanno detto male, si dolga con loro, perchè da essi ho imparato la maniera, colla quale l'Olio nuoce nelle febbri, in vece di apprendere la

G 3 ma-

[*si*] *Georg. Bagliv. ad Pascol. Epistol. pag.* 23.

maniera, colla quale opera mirabilmente, come dice il suo Flavio.

Lo riscontri per grazia, Signor Giorgi mio, appresso Michele Etmullero, dal quale resta provato l'Olio per pessimo, e nocivo nelle febbri; poi si contenti di vedere il Beccheri, che pure lo condanna per micidiale quanto il Veleno, nel corpo de' Febbricitanti. Osservi poscia il Closseo, il quale chiama col nome di Tiranni quei Medici, che lo prescrivono a' poveri Ammalati. Passi a leggere il Tattingoff, e in esso sì, che sentirà con quante prove mostra, che l'Olio è la peggior cosa, che possa darsi a chi ha la febbre, e dopo d'averne fatto l' anatomia avvisa, che quelli, che lo danno, e quelli, che lo prendano, sono privi affatto di Cervello, e di cognizione: lo conferma pure il citato Baglivi, dove discorre dell'abuso di medicare le febbri con quantità d'Acque, di brodi, e con l'Olio: le seguenti sono sue parole tolte dalla sua lettera scritta al Pascoli

li

li, (c) *& mirum non sit, si nostris temporibus ob intemperantiam rerum gelidarum, & depravatam medendi methodum per Aquas, Olea, & jura Carnium singulis in Morbis majorem copiam hydropum pectoris, & Abdominis, tumorum pedum, diuturnarum febrium cum palloribus vultus, cachexiarum, & morborum Ventriculi apoplexiarum, mortium repentinarum, asthmatum suffocantium, &c. observemus.* Dica al suo Brandoletti, che legga un poco i sopracitati Autori, che vedrà, se ho investigato, o no, che cosa sia la natura dell' Olio. In prova di quanto le dico, V. S. Eccellentissima insieme col suo Brandoletti mi favoriscano di spiegarmi queste parole, che quì sotto pongo tolte dal Tattingoff, dove ha fatto particolare menzione dell' Olio, scrivendo con penna veramente filosofica, che cosa sia l'Olio, nella sua bella Chiave Scroderiana; e così vedranno, se

 ho

(c) *Georg Bagliv. Epist. ad Pascoli pag. supracit.*

ho investigato, o no la natura dell' Olio, e se ho ritrovato non già la maniera, colla quale mirabilmente operi, ma la ragione *a priori*, per la quale per lo più stranamente ammazzi quelli, che lo prendono. Le parole dell'Autore sono queste, poche sì, ma sugose, e buone per chi ha licenza d'intenderle; dico così, perchè chi non è stato in iscuola di Chimica filosofia non si presuma di capirle, quantunque sia di quelli, che suppongono di volermi insegnare parlar di latino, ec. così scrive il Tattingoff *adeò. que per minimas materię constituentis particulas ex minimarum harum particularum Syncrisi, certa Dyacrisi, & Metastasi varia fiant, intereant, & alterentur, propterea multifariè formis substantialibus, sive elementali materialitate id sequi compertum est*: questa è tutta l'anatomia dell'Olio.

Ora rispondano, Signori miei, e dicano, se ho investigato, o no la qualità dell'Olio loro, e mi spieghino, se sanno, che cosa sia di

più

più di quello, che ho detto nel mio libro, mentre questo bravo Dottore lo mostra per un' espresso veleno nel corpo febbricitante. Ma che? dirò anche di più, e dirò bene, quando le mostrerò, che essi due, perchè sono di quelli, che biasimano la Scienza Chimica, non possono capire la forza delle sopradette parole, come avviene a tutti gli altri Medici, che biasimano questa bella Madre di tutte le fisiche cognizioni, senza la quale non si possono intendere le ragioni degli Autori più celebrati; e pure vi sono molti, che s'ingannano, parendo loro di dir bene, quando dicono, che tre parti del Mondo vivono senza la Chimica, come scrisse un mio Amico, al quale per l'amicizia nostra gliela perdono, che per altro li saprei rispondere, che anche la maggior parte de' Cristiani fa de' peccati, ma non per questo si può dire, che facciano bene, siccome è certissimo, che chi fa il Medico sen-

za lo studio della Chimica non può mai riuscire se non uno di quelli, che l'indovinano a fortuna, ma non medicano a ragione. Senta un poco, Signor Giorgi mio caro, queste poche parole del nostro Baglivi sopra l'ignoranza di quelli, che danno l'olio, oltre di quello, che così seriamente ha già di sopra detto, e poi dica V.S.E. se sia cosa ben fatta il dar l'Olio, quando con esso si tira avanti quel male, che poteva tosto scacciarsi, e molte volte ancora si rende incurabile quello, che poteva presto guarirsi: eccone la dottrina dell'Autore. *dum interea laxato nimium, & enervato solidorum tono imprudenti hoc laxantium, & præsertim olei per os usu ad longos & incurabiles effectus Patientes disponunt.* (d)

Iddio sa quanta compassione io abbia a quei Medici, che prescrivono l'Olio a 'Febbricitanti, mentre conosco, che non arrivano a sapere che cosa si facciano, ed il più delle vol-

(d) *Georg. Bagliv. pag.*418.

volte credendo di dare l'antidoto danno il Veleno, non sapendo *quid sit qualitas intensiva, & quid sit qualitas extensiva rerum à Deo, & à Natura creatarum, & productarum, sine quarum exacta cognitione nemo Medicus fieri potest*, come grida l' Elmonzio; e di quì procede, che alcuni Speziali non mi favoriscano del loro affetto, perchè conosco le cose per quelle, che sono; ma non così potranno fare quei Medici, che non hanno mai salutata la Chimica, senza la quale dice Soccino, che è impossibile sapere, *quid sit qualitas intensiva, & quid sit qualitas extensiva, sivè ratio docens proprietates rerum creatarum non quarto modo, sed impropriè, specificè & essentialiter, &c.* Ma di questo cibo, Signor Giorgi mio caro, dubito, che nè V.S. Eccellentissima, nè il suo Brandoletti ne mangino, perchè non darebbero certamente l' Olio a chi ha la febbre, se sapessero che cosa fosse. Eh via vadano a dirlo a chi *non habet in ore suo redargutiones*, ma non a chi ha stu-

diato la filosofia Chimica, perchè perdono il tempo in vano, e si fanno credere Medici senza dottrine, pretendendo di far vedere, che le cose create abbiano ad operare contro la loro propria essenziale natura, cosa, che è impossibile (salvo sempre il Miracolo, perchè so, che Dio può far tutto, può fare, che il fuoco in vece di ardere rinfreschi, come fece a i tre Fanciulli di Babilonia) ma naturalmente parlando il fuoco non può fare l' ofizio dell'Acqua, perchè le cose non possono operare contro la loro propria natura, e però l'Olio non può mai rinfrescare, ma riscaldare, sempre ardere, ed abbruciare ec. quia *Entia naturalia contra eorum naturam non agunt*, come dicono tutti i Filosofi, ec.

Signor Matteo mio Signore, io vorrei poter' averla insieme col suo Brandoletti per un poco in un' Accademia di Medici Filosofi, perchè spererei colla forza delle ragioni di condurgli ben presto ad abjurare la loro falsa opinione, e m'assi-

ſicuro, che lor farei ben veder chiaramente, quanto ſia grande l' inganno di chi ſuppone buono l' Olio a' Febbricitanti contro le ragioni, e le Dottrine di tutti gli Autori, da' quali ſi ricava, che l'Olio è ſolamente buono *ad ſepeliendum illos, qui ſumunt, &c.* ſebbene oggidì la Medicina Empirica lo preſcrive come la Panacea univerſale, ec. Racconta il citato Baglivi d' eſſerſi trovato a vedere i mali effetti dell'Olio, come ella quì potrà leggere da quello, che fedelmente dal medeſimo ho tolto: *Ita nuper vidi Nobilem Virum Ventriculi languore, febricula, & ictero flavo laborantem copioſo olei amygdalarum dulcium moderandi caloris gratia à Medico imperati potu proximum fuiſſe, ut incideret in hydropem, niſi loco ejus ſtatim ſubſtituiſſem infuſionem rhabarbari, &c. Id. Baglivi citato loco.* Or veda, Signor Giorgi, che ſervizio faceva quel Medico a quel Signor con darli l' Olio ſe poteva rovinarlo di più penſando di medicarlo; dica ora ſe in coſcien-

scienza posso io seguitare la di lei opinione tanto fallace, e tanto perniziosa all'Uomo.

Per prova di quanto ho detto, mi dica per grazia, Signor Giorgi mio carissimo, insieme col suo Brandoletti, potrebbero essi avere animo di prescrivere l'Olio a' Febbricitanti, se sapessero la definizione delle sue proprietà essenziali, e pure questa deve sapersi da ogni Medico, perchè la proprietà essenziale si deve considerare come primo ente attivo nelle cose create sublunari, ec. poichè colla Lucerna di questa Filosofia vedrebbero, che l'Olio *est Sulfur facilis accensionis, quod minime potest aptari febrientibus, quia febris est accensio partium oleosarum in sanguine, sivè sulphurearum in Massa, ec.*

Che vuol dire, che non aggiungerebbero solfo, dove il solo fa strage, e incendia, e però non è vero, che l'Olio sia un dolcificante, come suppone il suo Flavio, che lo propone per dolcificare

care le parti saline del Sangue; conciosiacosachè sebbene l'Olio di mandorle dolci sia dolce *extensive*, non è altrimenti dulcificante *intensivè*, *quin oleum est acidum*, al dire del Ettmullero, e di tutti i Medici Moderni, e questo errore pure accade a que' Medici, che non hanno studiato la Chimica, e credono, che il Zucchero sia un dolcificante, *quia dulce est saccarum extensivè* tuttochè sia un sale agro, e mordace, ec. così s'ingannano supponendo abile a dolcificare il Vino, benchè dolce, perche allora è più atto a diventare Aceto, *quia illa dulcedo est per accidens, formaliter verò & intensive Vinum est acidum*, come mostra l'Esperienza, colla quale si vede con quanta facilità questi corpi dolci rinforzino, e divengano Aceti fortissimi, ec.

Vivono pure in grand' errore quei Medici, che danno il Latte per dolcificare, come essi dicono; perchè il Latte non è altrimenti abile a poter rendere dolci i corpi

sal

falsuginosi, e nitrosi, e acidi, perchè il medesimo Latte è ripieno di queste istesse qualità; e si fa più che vero, che dal non havere studiato la Chimica pigliano degli sbagli, e non sanno quello, che si facciano, come loro con ragione rinfaccia il dotto Baglivi dicendo: (g) *quid autem per hanc dulcedinem intelligant, ignorant.*

Ma se meglio voglion sapere, che cosa sia la natura del Latte prendano in mano Daniele Sennerto, che così lo descrive: (o) *Lac in corporibus impuris facilè corrumpitur, si incidat in Ventriculum frigidum, facilè acescit; si in calidum, in nidorem, & bilem vertitur, capitisque dolorem excitat, quapropter ejus usus febre putrida laborantibus, & caput dolentibus est noxius, ut & illis, qui oculorum affectibus sunt obnoxii. Non commodum quoque est calculosis, Hepatis obstructionem, & hypochondria inflata ha-*

[g] G. *Baglivi pag.*418.
[o] D. *Sennert. lib.*4. *instit. Medic. par.*1. *cap.*3. *pag.*32.

habentibus, prout Hippocrates ait 5. aphorism. & Galenus in commento. Pessima verò ejus corruptio est, quando coagulatur, unde pessima Symptomata, & nonnumquam Mors ipsa ortum habet, &c. e pure questi Medici Empirici, che oggidì in tanto numero sono sparsi per il Mondo, si danno ad intendere, che col Latte si possa render dolce la Massa del Sangue, quando è (notino bene) un' Acido attivo, forte, ed inimico dello stomaco, e de' fermenti, come dice il Borella, quando prova, che il Latte ha facoltà d' ubbriacare, per quelle ragioni, che esso adduce, e che ripeterò io, se sarà necessario. Sopra questo sì grande sbaglio si arrischiano questi Empirici a proporre il Latte nell' Epilessie, negli Scorbuti, e negli altri mali, che dall' austerità dell' Acido provengono, con tanto detrimento di quei poveri Infermi, che lo prendono.

Potrebbe quì qualcheduno opporsi, e dirmi, se il Latte costa di tante parti ostili allo stomacho, e al capo,

per-

perchè mai la Natura ha provisto l' Uomo sul principio della sua vita, e gli animali subito nati di questo solo alimento? Ma si risponde, che *in nuper natis* non vi è tanto calore, che possa attuarlo, e renderlo feroce, perchè non essendovi nè pure l' Acido austero, non lo può rendere ripieno di quelle cattive qualità, che acquista nello stomacho dell' Uomo adulto; *quia* secondo la commune de' Filosofi *differt natura naturans à natura naturata*. Ma l' errore di questi Empirici procede dal non intendere bene gli Autori, mentre sentendo propor si i dolcificanti, subito credono, che siano quelle cose, che al palato sembrano dolci, sebbene molto s'ingannano; e maggiormente s' ingannano, quando leggendo qualche libro di quelli, che parlano a caso senza veruna prova di ciò, che dicono, non citando nè ragioni, nè Dottrine, d' altri Dottori, tutta da se se la cantano, credendo di poter fare autorità con quattro casuali esperienze, che rac-

con-

contano ; e quegli, che non sanno altro, si acquietano, e credono, che dica bene, quando per dir bene è necessario anche di provare tutto ciò, che si dice; e questo è stato uno di quei motivi, che io non ho accettato la sentenza di V. S. Eccellentissima sopra l' Olio, perchè ella nel suo libro non l'ha provata nè colle ragioni, nè colle Dottrine, nè colle autorità de' nostri Maestri, e però io ho creduto il suo libro per uno di quelli, che avvisa il dottissimo Baglivi non doversi leggere da' Medici, quando loro suggerisce, che *per bonorum librorum (a) lectionem brevi proficimus, per malorum dediscimus*; e ne da la ragione dicendo, che quei libri, che non provano ciò, che dicono, mostrano, che i loro Autori hanno più tosto preteso di mettere al Mondo una mescolanza di parole, che un parto immortale della loro industria, come ho un' altra volta replicato [e] *deplorabilem potiùs verbo.*

---

[a] *Baglivi pag.21. §.1. cap.7.*

borum copiam, quàm ęterna industrię suæ monumenta publicæ luci consignarunt.

L'altra parte della proposizione del suo Flavio dice, che *io con mendace jattanza ho detto d' avere veduti miracolosi successi nelle mie cure*, e con questo rispondo, che non posso aver detto di più di quello, che ho detto di sopra, e che si vede; mentre con prosperosa sanità camminano per questa Città quegl' Idropici, e quegli altri tutti, che io ho medicato dopo, che sono stati lasciati, e dichiarati dagli altri Medici per incurabili. Nè mi lasciano mentire quegli altri tanti Infermi, i quali dopo aver patito il disagio di molti mesi d' Infermità, e 'l dispendio in molte Medicine, ed in Medici, alla fine da me curati benedicono la mano del Signore, che coll' uso de' miei medicamente gli rese sani, come anche al giorno d' oggi si veggono a gloria di quel Dio, che creò la Medicina nell' erbe,

[e] *Id. Baglivi pag.24. n.7. pag.7.*

be, *ut ęgritudines arceret à Filiis Adę*.

Io non darò il nome, cognome, e Patria a quegl' Infermi, che ſono ſtati da me curati, e dall' ajuto del Signore riſanati, perche tornerebbe in diſcredito di chi prima di me gli aveva infelicemente medicati, ed io mi ſono prefiſſo di non pregiudicare al buon nome d' Alcuno, nè pure dello ſteſſo ſuo Brandoletti, di cui benchè dica qualchè coſa, non parlo con ſuo detrimento, perchè tutto ciò, che io dico, lo cavo dalla ſua lettera da lui a tutto il Mondo colle ſtampe pubblicata; e però non ſi può di me dolere, ma di ſe ſteſſo, mentre ſi è fatto conoſcere per quello, che è, e per quello, che ſi vergogna d' eſſere; mentre, ſe non ſi foſſe vergognato di comparire quello, che è, non ſi ſarebbe coperto ſotto la Maſchera del finto nome di Flavio Brandoletti: la onde, ſe da ſe ſteſſo ſi pregiudica, io non poſſo eſſere obbligato ad aver più cura del di lui buon nome di quello ſia egli ſteſ-

ſteſſo, che moſtra di farne tanto poco conto.

Baſterà ſopra di queſto ciò, che ho detto di ſopra, quando ho moſtrato le ſtranezze dell' Empirica Medicina: dico ſolo, che ſe il ſuo Brandoletti poteſſe moſtrarmene uno di quelli, che io non aveſſi trovato modo di riſanare, e foſſe ſtato da lui medeſimo guarito, lo decantarebbe fino di là dal Mondo: o conſideri poi V. S. Eccellentiſſima, ſe ne aveſſe un Catalogo, come ho io di quelli, che laſciati ſenza ſperanza di ſanità, ſotto la mia cura ſi ſono preſto, e felicemente riavuti coll' ajuto di S. D. M. e de' medicamenti ſpecifici, come ormai è noto a tutta queſta Città, e Stato, che al dì d' oggi in gran parte reſta illuminato, per conoſcere qual ſia la nuova Medicina de' Medici Empirici; e qual ſia la vera de' Medici Razionali, perchè la nuova oltraggia, e offende; e la Razionale giova all' Univerſità degli Uomini, perchè non opera a caſo, nè ad onta delle

buo-

buone regole, come fa l'Empirica *ob. faustos eventus semel, aut bis observatos*, come dice il citato Baglivi; che è tutto ciò, che per adesso voglio dire sopra questo punto, dal quale spedito passo

8. All' ottava proposizione del suo Brandoletti, dove dice, *che io ho detto, che l' Illustrissima Accademia di Germania ha scoperto la radice dell' Ipepequana, quando è stato Guglielmo Pisone, ec.* sopra di questo prego V. S. Eccellentissima a dire al suo Flavio, che legga meglio il mio libro, perchè non dice la verità, avvvengachè io non ho mai detto, che non sia stato Guglielmo Pisone quello, che ha scoperto nell' Indie la radice dell'Ipepequana, come mi rinfacciò il Gobbo di Sancasciano nel suo Satirico libro, nel quale mi da nome di *Vendibubbole*, perchè egli non ha letto, che nel mio libro intitolato *Polyanthon Physicum*, dove parlo dell'Ipepequana, cito per Inventori di essa il RAJO, e JOH LAET, che hanno scritto le Istorie dell' Indie occidentali,

li, dove discorrono del Brasile, e dico, che la medesima radice fu portata in Francia dal Medico *Gras*, e poi fu divulgata dal celebre *Niccolò Lemery nell' Istoria universale, che fa de' semplici Aromi*, aggiungendovi l' autorità di *Gio: Jacopo Mangetti*, il quale nella *sua Biblioteca farmaceutica* la descrive alla pagina 1142; poscia in fine dico, che *Guglielmo Pisone* ne rivelò le sue Virtù, e scrisse, che *i Popoli del Brasile la veneravano, come una Reliquia*, come ognuno può vedere nel mio libro detto *Polyanthon* dalla pagina 99 fino alla pagina 101, dove ne fo la descrizione, non come cosa da me trovata, come disse *Porcino col suo Gobbo di Sancasciano*, nè come inventata dalla Illustrissima Accademia di Germania, come dice il suo Brandoletti, ma come notificata da' citati Scrittori, e poi pubblicata all' universale cognizione del Mondo dalla gloriosa, e Virtuosissima Accademia de' Curiosi della Natura di Germania; ed acciocchè il suo Flavio compren-

prenda, che io sono altrettanto Amante della verità, quanto egli si mostra alieno da essa, pongo quì all' occhio di chi vorrà compiacersi di leggere, le lettere di quegl' Amici, che anni sono, mi avvisarono di questa nuova radice scoperta per benefizio di tutto il Mondo, giacchè tutta l' Istoria *per extensum* si trova descritta nel suddetto mio libro, al quale mi riporto.

Senta dunque il suo Brandoletti la lettera dell' Illustrissimo Signor Dottore Giuseppe Lanzoni, Splendore della Medicina in Ferrara, e Lettore dottissimo di quella sua Nobile Patria, con cui sono più di venti anni, che godo la fortuna di conservare Amicizia, e servitù, e d' essere dal medesimo contracambiato con illibata gentilezza, & affetto.

Ferrara 12. Marzo 1691.

La nostra Accademia Leopoldino Imperiale de' Curiosi della Natura di Germania ha sperimentato con ef-

fetti felicissimi le due radici scoperte nell' Indie, e l'ha riconosciute molto prodigiose. L' Ipepequana per sanare le Disenterie, e tutti i flussi del Sangue. L' Adamantina per iscacciare affatto la febbre, eziandio putrida senza pericolo di recidiva, come fa la scorza del Perù, ec.

Devotiss. Serv. Obligatiss. & Amico
Giuseppe Lanzoni.

L' anno susseguente mi pervenne pure una lettera d' avviso sopra la medesima radice dal Signor Commissario Bernardino Corradi Filochimico, e Medico di S. A. S. di Modena, di questo tenore.

La gloriosa Accademia di Germania, che indefessamente travaglia per indagare la maniera di giovare al Mondo, ha fatto l' anatomia della radice Ipepequana scoperta già nell' Indie, e l' ha ritrovata molto efficace, per sanare le Disenterie a Sangue. V. S. Illustrissima ne faccia esperienza, che ne vedrà mirabili

bili effetti, supponendo, che a lei pure sarà giunta la relazione della suddetta radice, come ad Altri, ed io le posso dire d' averla adoperata in un caso disperato, e d' averne veduto un mezzo miracolo. Il nostro Signor Dottore Antonio Borsari sta bene, & ha dato a me incumbenza di riverirla come fo a suo nome, non iscrivendo egli in quest' ordinario per le molte occupazioni, ec.

Dev. Serv. e Cordialissimo Amico
Bernardino Corradi.

Seguita la Carta amorevole del mio Signor Dottore Francesco Veratti, che parimente fu Medico Chimico della medesima A. S. di Modana, e ora esercita la Medicina in Bologna sua Nobile Patria, con quel grido, che merita la sua Virtù.

Sarà giunta a sua notizia la relazione della radice Ipepequana, trovata nell' Indie per guarire le Disenterie cruenti, con un altra radice, che vale per sicurissimo febbrifu-

go. Io non ne ho anco fatto la prova, ma quando ne avrò fatto esperienza gliene dirò ingenuamente l'esito, ec.

Divotiss. Servitore, & Amico Vero
Francesco Veratti.

Potrei quì addurre altre molte lettere di diversi Amici Medici, co' quali carteggio, ma le tralascio, perchè suppongo basteranno queste poche, giacchè *in ore duorum, vel trium stat omne verbum*; ne farò altro discorso sopra di questo affare; perchè mi pare, che da ciò, che ho quì portato, si conoscerà, che non ho scritto a caso, nè allo sproposito, come pensa il suo Brandoletti; ma sono andato sempre colla ragione alla mano in traccia della Verità, che è per appunto tutto ciò, che per ora penso di dirle sopra questo particolare, riserbandomi a meglio farmi intendere, se piacerà al Signore, che io possa terminare un' opera per sua maggior gloria, sopra la quale di presente fatico, per espor-

la

la quanto prima alla publica censura del Mondo.

La Nona proposizione del suo Brandoletti dice, che *l' Epilessia depende da' sughi bollentissimi*, tuttochè io abbia detto, che derriva da Pituita, e da cause frigide. Sopra di questo io gli rispondo, che tuttociò, che io ho scritto, l'ho tolto da quegli Autori, che ho citato, ma quello, che egli dice lo dice *gratis* senza additare quei Dottori, che insegnano questa sua nuova dottrina. Io ho detto, che Ippocrate Galeno, Avicenna con tutti i loro seguaci insegnano, che l'Epilessia procede da stagnamento di Pituita, e da umori fissi, freddi, ed eterogenei, e che Tomaso Uvillis, Silvio de Leboe, Marcello Donato, Pompeo Sacco, Marcello Malpighi, e Giuseppe Lanzoni colla commune de' Medici affermano, che l'Epilessia nasce da *fissazione stagnamento, o impedimento;* nè me lo sono sognato, perchè ho portato le loro dottrine; ma il Brandoletti non mi cita i suoi Autori, nè de-

ve abbiano scritto ciò, che egli dice, nè penso, che gli possa citare, perchè io leggo appresso di tutti i Dottori, che hanno stampato, che l'Epilessia deriva da stagnamento, concussione, e ostruzione, ma non già da quei sughi bollentissimi, che egli dice. Mi favorisca V. S. Eccellentissima di dirle, che legga un poco appresso il dottissimo Giuseppe Lanzoni, quel bravo Medico di Ferrara, che sino dagli anni suoi giovanili diede tanta speranza di riuscire quello, che è, mentre illustrò la Medicina colle stampe fino nella sua più fresca età; e troverà, che dalla prima pagina delle sue (m) *Animadversioni* sino all' ottava descrive che cosa sia l'Epilessia, e da quante cause proceda, ma non vi conta già quei sughi bollentissimi, che dice il suo Flavio. Li soggiunga, che prenda in mano la dottissima Opera del gran Carlo Musitano,
vero

[m] *Joseph Lanzon. animad. pag.* 1. *usque ad* 8.

vero Sole dell'odierna Medicina, e troverà, che descrive bensì l'Epilessia col voto di tutti i Dottori Antichi, e Moderni, ma non già l'appoggia a' quei sughi bollentissimi, che dice il suo Brandoletti, al quale per carità faccia leggere questi pochi periodi: *Statuunt* (*n*) *Hermetici Epilepsiæ causam esse vaporem mercurialem vitriolatum ex tartaro impuro, seu ex mucilagine Æruginosa in aliqua Corporis cavitate collecta expirante, qui stypticitate sua Arterias carotides constringens, & comprimens, spiritus vitalis viam sistit, & eadem aciditate vitriolata Ventriculos. & Meatus Cerebri nimis coarctans, & panniculos ejus lacessens, pungens, ac vellicans, ejusmodi, quas se offerunt, omnium corporis partium præcipuè externarum convulsiones, & contractiones excitat.* dalle quali dottrine si comprende, che l'Epilessia procede da cause acide, stagnanti, fissanti, astringen-

(*n*) *Carol. Musitan. pag.* 115. *cap.* 10. *de Epilepsia.*

ti, e pungenti, ma non già da fughi bollentissimi, e da calore, come suppongono malamente i Medici Empirici, che pensano, che ogni male succeda da calore, e come crede il suo Brandoletti, il quale dovrebbe pur leggere gli Autori prima d'impegnarsi a dire ciò, che dice. Se la febbre venisse agli Epilettici, tosto cesserebbero gl'insulti dell'Epilessia, perchè col suo calore dissolverebbe quelle fissazioni, e leverebbe quei legami, che ne sono la pura causa, e però disse il grande Ippocrate *melius est febrem supervenire convulsioni, quàm convulsionem febri*.

Il suo Flavio s'inganna all'ingrosso, Signor Giorgi mio carissimo, perchè forse ha letto sopra qualchè Autor, che la causa dell' Epilessia procede molte volte dall' essere stato intemperato nell'uso di Venere, e nel bere in gran quantità Acqua Vite, e Vini generosi, e questo appunto è un suo solennissimo sbaglio, perchè non

non per questo si deve dire, che la causa dell'Epilessia depende da sughi bollentissimi, *eo quia ratio non fundatur in calore ab ingurgitatione nimii potus Vini, vel Aqua vitæ, sed manet in Acidis*, come dice il dotto Borella, siccome quando scrive, che il latte ha possanza d'ubbriacare, non fonda la causa dell'ubbriachezza nel calore, nè pure delli solfi, ma tutta la ripone negli Acidi abili a produrre vapori, fumi impuri, fissazioni, e ostruzioni, come più diffusamente gli mostrerò, se vorrà restare servito di darmi occasione, che possa addurle tutte quelle dottrine più classiche, più accettate, e più salde, che mostrano questa verità, dalla quale penso, che ne anderebbe capace, se, avendo studiato la Chimica, potesse capire la forza degl'argomenti *ad evidentiam*, che ciò provano.

Tutti i Medici Empirici cascano in questo errore, perchè non intendono gli Autori, nè hanno cognizione dell'Entità fisiche, non

arrivando nè pure alla perfetta intelligenza dell' isteſſe parole, che frequentemente hanno in bocca, ſempre dicendo in ogni male *Acido*, e *Alcali* ſenza mai eſſer giunti a ſapere, che coſa ſiano. Ed io ſarei ben vago di ſcommettere col ſuo Brandoletti, che ſebbene ha detto *ſughi bollentiſſimi*, ad ogni modo non ſa, che coſa ſiano quei ſughi, che bollono nel corpo noſtro, nè ſa per qual cauſa bollono, nè come ſi raffreddano, nè come ſi fiſſano, nè come s'eſaltano, nè come s'addenſano, nè come ſi fondono, nè come ſi precipitano, nè come ſi diſſolvono, nè come ſi diſpongono alle mutazioni nelle quali ſi convertono, perchè de' principj filoſofico - chimici non ne poſſiede pur' uno; e ſenza la Chimica biſogna diſingannarſi, che non ſi può diventare vero Medico, ma biſogna ſtarſene puro Empirico; eccone mallevadore l'Elmonzio: *Ergò iſti Agyrtæ de Vita mercurio tribus qualitatibus conſtante, prima coctæ, cate-*

te-

terisque crudis verba facere erubescant, cum phylosophiæ præceptis eos studuisse fuerit pertæsum, il che potrà V.S. Eccellentissima far palese al suo Brandoletti, avvisandolo a non mettersi in questo Mare, perchè si troverà al fondo, quando colle Vele della Chimica filosofia non sappia andare al Porto.

Mà per convincerlo maggiormente di grazia lo preghi, che mi dica, perchè tutti gli Autori insegnino medicare l' Epilessia con rimedj caldissimi, se la di lei causa procede da sughi bollentissimi, come dice il suo Flavio. Forse non sa, che il balsamo Apoplettico, ed Epilettico, si fanno con gli aromi più caldi, come sono i Garofani, il Cinnamomo, il Laudano, il Macis, la Noce moscata, gli Anici, il Muschio, l'Ambra, il Castoreo, la Mirra, la Storace il Belgiovino, il Zafferano, ed il Carabe, che sono tutte cose caldissime? Non sa Egli, che *l'Elixir antepylepticum*, che suol' essere il maggiore fra i presidj contro l'Epi-

lessia, si fa d'acqua Vite la più spiritosa, e raffinata con gli altri ingredienti più arromatici, più spiritosi, e più caldi? Non si è forse il suo Brandoletti mai trovato a veder bagnare un' Epilettico coll'Acqua della Regina, e farlo rinvenire? e pure l'Acqua della Regina, non è altro, che Acqua Vite, e fiori di Ramerino. Or se la causa degli accidenti Epilettici provenisse da sughi bollentissimi, come dice egli, in vece di giovar loro gli opprimerebbe stranamente, e gli farebbe morire; e pure si vede, che con l'uso di queste cose calde, e spiritose gli Epilettici ritornano, e si riscuotono dall'accidente. Buono Dio, guai a quei Medici, che non hanno studiato, nè sanno, che cosa sia la Chimica! mai al certo potranno sapere con fondamento nè che cosa si dicano, nè che cosa si facciano, e saranno giustamente di quelli, de' quali parla un mio caro Amico, e Condiscepolo di Verona, che così mi scrive:

ve: *Il suo bel libro ha riportato molto applauso per le ragioni così sode, che ella adduce, e mostra bene che quei Medici, che hanno consumato l'Olio nelle Lucerne al Tavolino, non lo prescrivono agli Ammalati da bere, ma chi non l'ha impiegato per istudiare, lo crede l'antidoto per ogni male, ec.*, ma andiamo avanti per maggiormente convincere il suo Brandoletti, e discoriamola così.

Se la causa dell' Epilessia di quel Signor procedeva da sughi bollentissimi, perchè mai medicarlo con tanta Salsapariglia? Vi è forse chi non sappia, che la natura della Salsapariglia è calda è secca? *Si propter calorem languebat, quo Jure debebat per augumentum caloris curationem instituere, qui curationi aderat* se i sughi bollentissimi erano la causa efficiente di quegli accidenti, perchè mai il Medico tentò di accrescere il calore colla Salsapariglia? se il male di quel Signore, la di cui vita è tanto stimabile, dependeva da bollimento di sughi troppo foco-

si

si, perchè non ne restò egli guarito e dalle missioni del Sangue, e dall'uso di tanti refrigeranti, e del latte medesimo, che prese, ma più tosto si vide oltraggiato?
Suppongo, che il suo Brandoletti sappia quale sia la qualità della Salsapariglia, la quale per sua natura dissecca, e riscalda, e se non gli fosse nota, si contenti di farne la prova, per assicurarsi della verità di quanto le dico, o almeno senta, che cosa ne rapportino quegli Autori, che l'hanno esaminata, e così impari *ab effectibus causas dignoscere*, e troverà, che la Salsapariglia per sua propria intrinseca qualità riscalda, e dissecca, e però si rende opportuna per guarire il morbo Gallico, che depende da causa frigida; come dice Gabriel Falloppio, che ne ha fatta l'esperienza, e l'ha ritrovata assai più calda dell'istesso Legno Guajaco, quantunque sia egli pure ripieno di molta resina, ed Olio, che per prova supera nel calore l'Olio
com-

comune. Racconta per tanto il citato Autore, che ha veduto colla Salsapariglia dissolversi fino i Tofazzi Gallici, che sono gomme quasi ingessate, e ridotte alla durezza degl' istessi ossi: *habet enim nobiliores vires, quibus superat Guajacum. Erat autem Scolaris Pappiensis, qui Tophis osseis laborabat circa pedes, & Tibias, & Ego illos brevi discussos vidi ope Salsaparilia, & prima vice usus sum hac in Milite Lucensi, qui habebat in capite tumores, & gummata, & vocabatur* il Signor Capitano *Cappone, & per decem dies evanuerunt omnia, &c.* (o)

Sicchè la Salsapariglia riscalda, e dissecca: ora ciò posto con qual ragione si poteva dare a quel Signor' Epilettico, che *adhuc languet*, se il di lui male procedeva da sughi bollentissimi, come dice il suo Brandoletti? sicchè sarebbe sempre vero, che è

[o] *Gabriel. Fallop. de morb. gal. pag.* 698.

è stato medicato male: Ma fosse pur vero, che in vece delle cavate del Sangue, del latte, e de' refrigeranti, che praticarono sul principio de' di lui insulti Epilettici, si fossero serviti, e della Salsapariglia, e degli altri dissolventi con le cose spiritose, e calde, che non sarebbe già nel grado, in cui si trova per la falsità del supposto, che l'Epilessia proceda da' sughi bollentissimi, e che ogni male abbia per prima causa uno smoderato calore; che la cavata del Sangue sia l'unico rimedio d'ogni male, e massime dell'Epilessia, e che il latte radolcisca la massa del Sangue. Supposti, che sono tutti erronei, e falsi, sebbene tanto accettati dagli Empirici, che tirano avanti a medicare ogni infermità colle cose medesime senza esaminare, donde proceda la causa primaria del male, e quale debba essere la proprietà del remedio; ma gli compatisco, perchè non sanno far'altro, che quel-

quello, che hanno veduto fare da quelli, che non credono vi sia altro modo di medicare, che colla Lancetta, colla Cassia, coll' Olio, e poco più, ec. come ho già detto altrove.

Che la Salsapariglia dunque sia tale, quale la descrive il Falloppio non vi è dubbio alcuno, perchè così pure assicurano molti altri bravi Dottori, fra' quali sono questi, che ne hanno trattato *ex professo*, Alfonso Ferro, Andrea Vesalio, Niccolò Massa, Natale Monte d'oro, Jacopo Cattani, Gio: Benedetti, Girolamo Fracastoro, Giorgio Vela, Pasquale Svezzano, Pietro Andrea Mattioli, Ulderico de Hutten, Vuendelino Kok, Lorenzo Frisio, Aloysio Loberra, Antonio Gelli, Gasparo Torella, Gio: Battista Montano, Benedetto Vittorio Faventino, Amato Lusitano, Antonio Musa Brasavola, Niccolò Machellio, Girolamo Cardano, Benedetto a Castronovo, e Pietro Bayro, con tutti gli altri, che hanno riconosciuta

Sol-

la Salſapariglia calda, e ſecca, ſicchè quando l'Epileſſia di quel Signore foſſe ſtata cauſata da ſughi bollentiſſimi, con l'uſo di tanta Salſapariglia ſarebbe morto, conciosiacoſachè *licet inferre*, ſe il calore ſmoderato, che produceva tanto bollimento ne' ſughi, lo conduſſe agli accidenti dell'Epileſſia, aggiunto che ſi foſſe maggior calore colla Salſapariglia, ſarebbe reſtato privo di vita affatto; ma ſia come eſſere ſi voglia, la forza conſiſte quì, che è ſtato medicato all'Empirica, e con le coſe fredde, e colle coſe calde, mentre è ſtato medicato colla cavata del Sangue, col Latte, colla Caſſia, e colla Salſapariglia ſenza saperſi con quale intenzione, *ergò Sileat Brandolettus, &c.* Sicchè ſempre appariſce più chiaro, che chi fa il Medico ſenza la Chimica opera a caſo, ed il più delle volte fa male in cambio di far bene, dalche apprenda il Brandoletti a ſtar quieto, e non penſi di confondermi colle ſue parole, perchè mi contenterò,

che

che mi faccia da Maestro, quando sarà bastante ad insegnarmi colla ragione, ma non colle parole ingiuriose, e con gli scherzi del suo Burchiello, ec.

Darò quì un' esempio di quel bravo Ingegnere, che è il Signor Michele Gori tanto mio caro Padrone, il quale pochi mesi sono colto da uno strano Accidente epilettico, che lo tenne per più di quattr' ore senza senso, tutto freddo, come se fosse stato morto, di modo tale, che nè pure col fuoco si riscaldava. Io, che fui chiamato, non ricorsi alle cavate di Sangue, nè al Latte, ma mi prevalsi dell' Acqua Vite, della Triacale, e di Cannella, con Elixir, e altre cose spiritose per richiamare gli spiriti al loro uffizio, e slegargli dalla pituita, acciò potessero ritornare al loro ministero, come succedette per la Dio grazia. Poi li prescrissi *ad præcavendum* un decotto caldo, e disseccante, col quale si potesse abbassare l'orgoglio alla pituita, ed all' Acido, e nel

ter-

termine di quindici giorni si riducesse a potersi levare di letto, senza altra lesione, che del Capo, che non reggeva, e delle parti nervose, che erano languide, perchè restarono nell' accidente oppresse; ma poscia corroborate cogli specifici nervini ritornò così sano, e salvo, come si vede oggidì per questa Città, dove esercita il suo Ministero d' Ingegnere con tanta stima, e credito, quanto merita la di lui grande abilità, e Virtù: così sarebbe succeso a quell' altro Epilettico, se non fosse stato curato alla moda con le cose frigide, ec. Sicchè il Brandoletti conoscerà, che la causa dell' Epilessia non procede da' sughi bollentissimi, che egli dice, ma da lentezza, freddezza, e legamento dell' acido, e delle linfe pituitose, che sono l' unica causa di questi mali.

Ben l' intese però quel celebre Fisico, che colla Salsapariglia pretese di sollevare quel medesimo Epilettico, che fu meno oltraggiato dagl' istessi accidenti, che dalle cavate

vate di Sangue, e da' brodi refrigeranti con tutta la lunga serie degli altri frigidi, che con poco suo utile ha preso, perchè essendo causati la prima volta gl' insulti da materie frigide, se non si fosse tanto indebolita la natura, è caricata di maggiori terrestreità co' i frigidi, finalmente ne sarebbe rimasta trionfante; ma privata di Sangue, di forze, e di spiriti, non ha potuto far dimeno di non succumbere, e quel buon Professore non può in oggi giungere alla gloria del trionfo, perchè è arrivato tardi, nè più la Natura di quel Paziente ha vigore per risorgere, come pretendeva di fare coll' uso de' disseccanti; benissimo accorgendosi della necessità di domare la Pituita, e mettere in campo la bile, acciocchè coll'energia del suo calore potesse dissolvere quei legami, che nelle Gandole ha stabilito l'uso de' frigidi tanto praticati, ec.; e però a mio credere fatica poco meno, che per l' impossibile adesso quell' Eccellentissimo Dottore,

che

che è subentrato al governo di questa Provincia, perchè il corpo dell' Infermo è anche ripieno di quegli Umori terrestri, che dovevano sul principio scacciarsi secondo le dottrine de' nostri Dottori, e specialmente del nostro Ippocrate, che comanda *purgandum eadem die*, che vuol dire, che si purghi subito, perchè altrimenti non si può pretendere di nutrire gli Spiriti, e promovergli alle loro funzioni, *quia Corpora impura quò magis nutries, eò magis lades* secondo l' oracolo pure del citato Maestro. Che se si fosse purgato quel corpo subito in vece di cavargli, e ricavargli Sangue, e caricare le Tuniche nervose di Muccosità; e poscia coll' uso de' Cefalici (come dottamente avvisa il mio Malpighi nella sua pratica). confortare il genere nervoso, oh con quanta felicità si sarebbe veduto presto ritornare a' primi uffizj la Natura di quel Signore, come io ho tante volte veduto, e anche mi succede nella Cura dell'Illustrissimo Signor' Ab-

ba-

bate N. Mancini, al quale ebbi la sorte di servire l'anno passato, e di medicarlo di questo male, dal quale per grazia di Dio non è più stato incomodato, ec.

Volesse il Signore, che quel Medico, che la prima volta s'accostò al letto di quel Signor' Epilettico, avesse avuto notizia delle qualità specifiche, che ha per questi mali l'*Arcano aureo dell' Elmonzio*, che averebbe veduto in pochci giorni risanato ottimamente quel Signore: e lo vedrebbe anche al giorno d'oggi, se vi fosse quella virtù, che ormai è stata dissipata, e perduta; per la qual cosa sarà molto difficile, per non dire impossibile, che quell' ingegnoso Professore giunga al fine, che si è prefisso, con quei mezzi, che adopra, posciachè conviene prima pensare a rimettere la Natura in istato *in quo ex se possit agere*, perchè quando il braccio è restato senza forze, la Spada d'Orlando nulla più vale in mano del Soldato, che non ha più lena per maneggiarla;

po-

poscia direi io, che fosse necessario disgregare i coaguli del Latte, che *adhuc vigent intra latebras partium elaborationi spirituum inservientium*, come dicono tutti i migliori Autori, *& denique Specifico antepyletico remedio dispersos Spiritus animales congregare, alere, fovere, & ad rectas eorum operationes disponere*, come si legge ne' precetti della mia pratica Malpighiana, nella quale trovo molto specifica per questi mali la Terra foliata Solis di Ridolfo Zanchimaris col resto di quegli specifici rimedj, che dopo la Santa mano del Signore riescono di prodigioso valore, ec.

Sicchè V. S. Eccellentissima potrà dire al suo Brandoletti, che si risparmi la fatica d' insegnarmi, che cosa sia l' Epilessia, e da qual causa proceda; e li potrà suggerire, che se si deve combattere colle facezie del Burchiello, esso ne canterà la Vittoria, ma se vorrà *inire certamen rationibus, & sub Vexillis Phylosophiæ pugnare*

10

io non averò timore a cimentarmi con esso, e spererò di restarne superiore, perchè la sua nuova Medicina appoggiata all'Olio sdrucciola facilmente; ma la mia si regge su fondamenti delle ragioni, e però non vacilla alle scosse delle sue mordaci diciture, come fanno le di lui opinioni al confronto degli argomenti de'Maestri, i quali, se fossero bene dal medesimo intesi, mi persuado, che presto muterebbe costume; ed in cambio di scrivere da Momo scriverebbe da Filosofo, e da Medico, e diventerebbe tutto dissimile da quello, che è, con applauso del Mondo, gioja degli Angioli, e allegrezza del Cielo, *quibus spectaculum facti sumus*, al dire dell' Apostolo.

Facciamola quì dunque finita, e concludiamo con l' assioma *error medici, voluntas Dei*, confessando, che l' Epilessia nasce da causa fredda, e che fu errore palmare il ricorrere *ab initio* alle cavate di Sangue in quel Signore; in vece di met-

ter mano a quei dissolventi Spiritosi, che riescono di sicuro riparo in questi Casi; ma essendo forse, che il Sommo Dio, *qui omnia disponit in Misericordia*; per la sua gran Carità, e per quei fini, che sono riservati nella di lui adorabile Mente, per benefizio di quell' Anima decretò, che restasse così medicato, perchè non riavesse la sanità del Corpo; acciochè meglio fosse sicura la salute dell' Anima; e Noi, che co gli occhi del corpo non possiamo vedere l' infinita sua Sapienza, doviamo adorarne con sommessa fronte gli effetti, che procedono da quelle cause a lui presenti, e note, insegnandoci la nostra Santa Fede, che Dio, essendo Padre nostro Clementissimo, sempre ci rimira con l' occhio tenero della sua Carità, per disporci a conseguire quelle misericordie, delle quali ambisce di farci Eredi, per averci compagni di quella Gloria incomprensibile, per la quale siamo stati creati, se pure non ci abuseremo della sua alta

Pie-

Pietà: con che finisco di rispondere a questo punto, passando finalmente a fare risposta

10. Alla decima proposizione del suo Brandoletti, che dice, *che io mi sono prevalso d' Autori riprovati, falsi, e non degni di credito, ec.* Soprà di che mi ristringo a rispondergli, che se i miei sono falsi, mi mostri egli i suoi veri; e se i miei Autori sono riprovati, mi adduca egli i suoi approvati, imperocchè io ho citato Ippocrate, Avicenna, Galeno, e gli altri più accreditati fra gli Antichi, poi il Uvillis, il Silvio, l' Ettmullero, e gli altri più celebrati fra' Moderni, i quali se sono riprovati, converrà, che supponga il suo Brandoletti, che i migliori siano quelli, che egli cita nelle sue opere, che sono i Poeti anche più ridicoli.

Io vorrei, che il suo Flavio mi rispondesse, se gli Autori, che io cito, sono riprovati, quali siano quelli, che non sono riprovati: ma credo, che per lui saranno

riprovati tutti quelli, che trattano seriamente di Medicina, mentre Egli non sa scrivere con altra autorità, che di Dante, del Petrarca, e del Burchiello, che sono i suoi Autori. Se Ippocrate è riprovato, come ha potuto il Brandoletti laurearsi senza professare le di lui dottrine, e giurare d'osservar le sue regole? come ha imparato a fare il Medico senza gli aforismi? Adesso sì che ha mostrato la sua grande abilità in quest'Arte, mentre crede riprovati tutti gli Autori, che sono stati, e sono i Cardini della Medicina vera, e fondata. Orsù finimola: se gli Autori da me citati sono riprovati, bisognerà dire, che sia venuta una moda di medicare a capriccio senza più studiare, e senz' altra ragione, che dell' usanza: *ob ignorantiam non ferendam*. Se il suo Brandoletti mi dirà così, allora capirò il perchè ordina l' Olio sulla febbre, cava sangue nelle intermittenti, nelle Idropisie, e fa a tutti

ti i mali le stesse cose; nè occorre, che dica altro, perchè non si può discorrere di Medicina con chi nega i fondamenti di essa; siccome non si può discorrere di Fede con chi nega il Vangelo, e non vuol dire il Credo; chè è quanto voglio inferire per risposta di questa ultima proposizione del suo Brandoletti.

Per conto poi di quelle frutta acerbe di Frate Albergo, che esso m'offerisce, io gli rispondo, che per essere io Lombardo non gradisco l'*Acerbo* ma mi nutrisco del *Dolce*, secondo la sentenza assai migliore, *quia Dulci nutrimur*; e sebbene il terreno di Lombardia produce in abbondanza simili frutte, i miei Paesani però non ne mangiano, ma le fanno inghiottire a quelli, che patiscono di Bile, come il suo Brandoletti, al quale, in vece di procurare un Carico di quelle frutte acerbe di Frate Alberigo, io implorο dal Signore un cumulo di benedizioni, e di prosperità, supplicando la Pietà adorabi-

 le

le di Gesù Redentore ad apprirli gli occhi, e rendergli quel lume di ragione, che gli ha fatto perdere la passione, acciochè discerna la verità di quello, che io ho scritto dalla falsità di ciò, che esso ha supposto; e riconosca il mio buon cuore, benchè tanto oltraggiato; col quale ad ogni modo, a dispetto della bile, e di tutto l'Inferno, e per puro Amore di Dio ripieno d'vero affetto, e di tenerezza per lui medesimo sono sempre pronto, ad abbracciarlo come mio diletto Fratello, giacchè siamo tutti *fratres in Domino*.

Dal non esser poi venuta alla luce quell'Opera così strepitosa, che stava sotto del Torchio di quel suo scolare Demetrio Semifonti, ho supposto, che V.S. Eccellentissima si sia mutata di parere, cioè abbia pensato molto meglio lo impiegare quegl' Inchiostri, per rispondere alla dottissima opera dell'Eccellentissimo Signor Dottore Gio. Battista Volpini, Medico così insigne, che con tante, e così forti ragio-

gioni prima di me la stringe a confessarsi ingannato dalla sua propria opinione, sebbene la consiglierei con ogni sincerità a non ne far altro, nè pure di questo, perchè in Medicina non è vergognoso il disingannarsi, ed avvisava Platone, che *vinci à fortissimo viro gloriosum, eque ac justum dicendum est*. Ma se poi il sudetto suo Semifonti si risolvesse a darla fuori, come promette il suo Brandoletti, la prego a favorirmene, perchè suppongo sarà simile alla lettera consaputa del suo Flavio, perchè so, che tanto il sudetto Semifonti, quanto il Brandoletti sono nati nell' istesso momento, e però m'immagino, che saranno dominati dall'istesso Pianeta, riuscendo del genio istesso l'uno, che l'altro, e però convien dire, che siano tutti due stati prodotti sotto il dominio dello scorpione, del Cane, o della Coda del Drago, mentre in vece d'inchiostro spargono rabbia, e veleno. Sarebbe però lodevole, che V. S. Eccel-

len-

lentissima facesse la Carità a questo suo Sembronti, prima che uscisse fuori quest Opera, d'avvisarlo, che la rivedesse al quel lume di Candela, che a' Moribondi fa distinguere la stima degli Uomini da quella di Dio, e il temporale dall'eterno; perchè in questo modo sono sicuro, che comparirà ultimamente spurgata, e degna d'esfere letta da tutti. Che se poi *his non obstantibus* volesse seguitare l'orme del suo Brandoletti sfogando modo la sua passione in vece di convincermi colle ragioni, e colle dottrine, sappia, che la sua scrittura sarà degna non di risposta, ma di compassione per lo stato lacrimevole, in cui si pone l' Autore avanti a Dio, e per il nome, che appresso i Saggi s'acquista di *Homo studiosissime nequam*, che Dio non voglia, perchè se il divin Salvatore del Mondo disse allo stesso Demonio, che parlava per bocca di quell'Invasato, [i] *obmutesce*

quan-

(i) *Marci. pag. 1. 25.*

quando anche lo chiamò *Sanctus Dei*, che potrà egli aspettarsi di buono da Dio, quando scriva malignamente contro di me? Con tutto ciò anche anticipatamente io gli perdono, e quanto più procurerà di esercitare la mia sofferenza, tanto più cercherò di stare unito a quel Dio, che per il Profeta dice, (t) *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam Eum, & glorificabo eum;* e fortemente stretto all' ancora della confidenza in Lui lascerò soffiare contro di me tutti i venti della Malignità, e della Detrazione senza temer punto le loro minacce, perchè Dio in un subito fa far nascere la Calma in mezzo alle Tempeste, e far dire con l' Apostolo (u) *Si deus pro nobis, quis contra Nos?* tanto più che è suo costume il procurarci la nostra esaltazione, e salute per mezzo degl' istessi nostri Nemici: *salutem de inimicis nostris, & de manu omnium qui oderunt Nos*. [p] Que-

(t) *Salm.* 90. 15. (u) *Romm.* 8. 31.
[p] *Luc. cap.* 1. 7.

Questo, Signor Giorgi mio riveritissimo, e tutto ciò, che io ho preteso di dire in risposta alle due lettere da V.S. Eccelentissima mandatemi, pregandola a compatire l'incomodo, che le ho apportato colla lunghezza di questa mia. Voleva esser più breve, ma l'importanza della materia per disinganno del Mondo, per difesa dell'Innocenza calunniata, e per mantenimento del vero m'hanno obbligato a questa pur troppo tediosa prolissità. Che se V.S. Eccellentissima mi favorirà d'altre sue instanze, la servirò ben volentieri, restando in attenzione di vedere la predetta opera del suo Scolare per ammirarla, se sarà concepita nella forma dovuta ad un Medico razionale, e Cristiano; ma per compatirla se sarà altrimenti, non ostante che ella si possa fidare a mandarmela in qualunque modo sia, perchè avendomi votato lo Stomaco la Nausea, che mi fece quella del suo Brandoletti non vi è più pericolo che

mi

mi cagioni alterazione qualsivoglia altra, che mi giunga.

Si conservi in tanto prosperosa, e mi creda sempre affezionato al suo vantaggio, mentre le prego gli anni di Nestore, ed a me auguro la fortuna de' suoi comandi per farle conoscere la sincerità del mio affetto, col quale le desidero tutte le benedizioni del Signore, e la cognizione del mio buon genio, che mi fa essere tutto

Di V.S. Eccellentissima.

Firenze 30. Decembre 1712.

Dev. Serv., ed Amico vero, e Sincero
Gio: Paolo Ferrari, ec.

De

DE *Mandato Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Vincentii Torre Vicarii Generalis Eminentissimi Horatii Philippi Spada Episcopi Lucensis, vidi Librum, cujus titulus* La Luce, ec. *& nihil inveni contra Fidem, & bonos mores.*

Lucæ Die 8. *Martii* 1713.

F. Rocchus Maria Leonardi.

Vidit Cæsar Bartholomæi Archypr.

IMPRIMATUR.

VINCENTIUS TORRE VIC. GEN.

ALBERTUS SERGIUSTI
Præpositus Illustriss. Offic. super Jurisdictione.

INDICE

Delle cose notabili.

A

Pro-

Proposizioni tre di Matteo Giorgi. 6. Si risponde alla prima, 11, alla seconda, 94, alla terza, 78.
Proposizioni dieci di Flavio Brandoletti consutate 63. la prima, 66. la seconda, 67. la terza, 72. la quarta, 103. la quinta, 140. la sesta, 145. la settima, 146. l' ottava, 167. la nona, 175. la decima, 195.

R

Risposta alle Proposizioni del Giorgi, e del Brandoletti. V. Proposizioni.

S

Sangue quanto pregiudichi il cavarlo alla moda. 91.
Salsapariglia, e Latte fanno a' calci. 131.
Speziali perchè poco amino il Ferrari. 85.

V

Vescicatori utili, e giovevoli in molti mali. 134.

Errori.			Correzzione.
Pag.	lin.		
42.	4.	aggravarmi	non agravarmi
51.	10.	ben si sà	ben sà
83.	19.	e così	così
88.	7.	compreso	compresa
92.	13.	mactandas	mactandos
58.	19.	Ingeno	Ingegno
93.	11.	Medentum	Medentium
93.	16.	enarrat	enervat
97.	21.	delle	dalle
101.	12.	quam	qua
118.	6.	emacazione	emaciazione
118.	7.	poteva	potevano
113.	15.	contare	cantare
137.	25.	Roma	Ronta
155.	19.	*impropriè*	*proprie*
158.	24.	solo	zolto
144.	19.	che è un	che è un caso, che non è
143.	16.	che io non possa	che io possa

Stampato ad instanza d' ANTONIO ROSSELLINI. Si vende dal medesimo in Firenze alla Condotta all' Insegna di S. Antonio di Padova.

CB